ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna quotid. e illustr. domenic.

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . » 37 20 10 | 47 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. e Scena illust. — Tribuna, Scena e illustr. domenic.

Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sosa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L. 24 | 28 16 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . » 48 | 58 30 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. Martedì 9 Febbraio 1897 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Martedì 9 Febbraio 1897 — Num. 40

Roma, 8 febbraio 1897

Le notizie da Candia sono oggi di una gravità eccezionale. La diplomazia tenta, od ostenta calma olimpica; ma intanto l'esodo dei cretesi cristiani continua, in mezzo agl'incendi ed ai massacri; e pur ammesso che, specie nelle informazioni di fonte greca, vi sieno delle esagerazioni effetto di quel sentimento patriottico che salta agli occhi di chiunque si accinga a dare uno sguardo alla situazione, è impossibile liberarsi da un certo sgomento al pensiero che, se il nuovo movimento turco-cristiano non si arresta, la questione cretese finirà di essere tale in virtù della scomparsa violenta di una delle due parti contendenti. L'effervescenza della Grecia, oggi riaffermata non soltanto è, dunque, perfettamente spiegabile, ma costituisce, per necessità storica o politica, il *punctum saliens* della situazione.

Tanto più che, se è vero quanto afferma oggi il telegrafo dando attendibilità ad una voce corsa vagamente due o tre giorni fa, le autorità musulmane distribuiscono armi alle plebi turche, e non in Candia soltanto, ma anche nella vecchia Serbia e dovunque sono a temersi contatti greci, il Governo d'Atene si troverebbe posto, per il fatale corso degli eventi, nella necessità di non opporre ostacoli all'impeto popolare, a scanso di rimanerne egli stesso irrimediabilmente travolto. Non per nulla re Giorgio ha assunto la posizione che già ai nostri lettori noi abbiamo fatto apprezzare.

A sentire taluno il governo italiano, conscio di queste verità, avrebbe pensato a sciogliere il nodo gordiano della situazione, tagliando Candia dal dominio turco per darla alla Grecia. E chi potrebbe dire che non sarebbe questa una soluzione radicale? E come potrebbe essa non avere le nostre simpatie? Ma noi dubitiamo forte che la Consulta in un momento di lucido intervallo, in un impeto di giovanile energia — che sembrerà strano a chiunque abbia seguito l'opera del ministero degli esteri italiano, nella soluzione di questioni che interessavano l'Italia — abbia avuto il coraggio di formulare una proposta che rappresenterebbe una originale e simpatica stonatura nel concerto europeo suonante nel tono minore della rassegnazione e della paura. Ad ogni modo, la diplomazia europea non asseconderebbe una proposta che sancirebbe il principio della ripartizione dell'impero ottomano. Basta pensare che i suoi ambasciatori a Costantinopoli non hanno avuto finora nemmeno il coraggio di parlare alla Porta di mezzi coercitivi per escludere — allo stato delle cose — ogni ipotesi di soluzione filellena.

La diplomazia preferirà fare delle rimostranze al governo ellenico, sperando benefici dal tempo. E forse la corrispondenza telegrafica che scambiano fra loro re Giorgio e lo czar, se potesse vedere ora la luce, documenterebbe questa interpretazione.

Del resto questo non è che un lato della situazione, nè queste considerazioni distruggono la possibilità — cui abbiamo accennato fin dal principio — che le manifestazioni parlamentari e popolari della Grecia si concretino in un'azione forzante l'Europa a mutar tattica. Adesso come adesso l'Europa ufficiale non compie il dover suo, nè sembra disposta a consentire che lo faccia la Grecia; ma il caso di patologia politica che si va studiando da tanti mesi è giunto oramai ad uno stadio così acuto che una crisi sembra fatale.

×

I giornali francesi e russi, come era da prevedersi, si occupano largamente del discorso pronunciato l'altro ieri alla Camera dei Comuni dal cancelliere dello scacchiere per raccomandare il prestito da farsi all'Egitto. Il *Temps* si era s'orzato alla maggior calma, conchiudendo col chiamarlo un incidente deplorevole ed esprimendo il desiderio che l'Inghilterra si decida a discorrere per un'oretta con la Francia e la Russia a proposito dell'evacuazione dell'Egitto. Nel *Figaro* il diplomatico che firma Wisth trova il caso grave e scodella geremiadi. Ma altri giornali gettano fuoco e fiamme. Peggio ancora i giornali russi i quali, evidentemente, cercano di farsi perdonare le sgarberie dei giorni scorsi. Essi dicono che l'Hichs-Beach ha offerto il destro a Francia e Russia di intimare all'Inghilterra di fissare l'epoca dello sgombro dell'Egitto.

Questa esplosione era da aspettarsela. Adesso aspettiamo di udire, prima di concludere, che cosa risponderà l'Hanotaux all'interpellanza che il Deloncle deve svolgere nella seduta odierna; ma prevediamo che l'Hanotaux sarà piuttosto misurato. Perchè, più che dall'Inghilterra dipende dalla Francia che la questione d'Egitto venga risolta con comune soddisfazione, senza pericolo per la pace. E siccome l'Inghilterra ha detto: o con me o contro di me, la Francia dovrebbe sentire che ha l'interesse ad afferrarsi al primo corno del dilemma. Con che resterà ancora una volta dimostrato che a parlare a voce alta ci si guadagna sempre.

Situazione oscura!

Contraddizioni e stravaganze elettorali

Quantunque il nostro egregio corrispondente di Torino ci abbia tenuti giornalmente informati del modo con cui si vanno preparando le elezioni politiche in Piemonte, e sopratutto del linguaggio e dell'atteggiamento preso dai giornali ministeriali torinesi, ci piace nondimeno riprodurre qui il telegramma inviato ieri da Roma alla *Gazzetta del Popolo*, il quale conferma ed avvalora notizie e commenti contenuti in telegrammi anteriori.

E ci piace di riprodurlo, col titolo relativo che la *Gazzetta* vi premette, e che è questo:

I prodromi delle elezioni generali

Le cattive impressioni a Montecitorio e nei collegi

In questi giorni a Montecitorio si nota una certa animazione negli ambulatori. Si vedono numerosi crocchi dove argomento favorito è sempre quello delle elezioni generali. Parecchi deputati ritirano le loro sorti e prendono commiato definitivo o perchè volontariamente abbandonano la vita parlamentare, o perchè si sentono spacciati nei loro collegi.

Il numero maggiore è dei primi, e questo è un sintomo poco confortante. La sfiducia che l'attuale momento politico giovi alle istituzioni è causa che non pochi fra i migliori, si ritraggono disgustati.

Il pessimismo è la nota dominante, e non è rara la domanda: «Quale sorte sarà riserbata alla nuova Camera?»

Chi segue davvicino gli intrighi che vanno svolgendosi nella capitale, ha una ben mediocre speranza che le elezioni generali diano la Camera che sarebbe l'aspirazione di chi ama il proprio paese, cioè una Camera omogenea, capace di aiutare un ministero forte e di affrontare le grandi questioni che maggiormente premono sulle diverse classi sociali.

Nei giorni scorsi vi ho a brevi tratti riassunta la situazione, quale la presentano i primi prodromi elettorali. A taluni le tinte mie saranno apparse un po' fosche, ma se il barometro non muta, il fedele corrispondente dovrà caricarle di più ancora.

La medesima agitazione universitaria fu pure essa un incidente imprevisto che non aiuta il Ministero nel presente quarto d'ora ed è una goccia che intorbida le acque nel vaso elettorale.

Se si dovessero accettare senza beneficio d'inventario le impressioni che i deputati portano a Montecitorio dai loro collegi, previsioni tutt'altro che liete, si avrebbero sui risultati della imminente lotta, che in taluni luoghi assume già un aspetto di violenza di cui non si ebbe esempio in passato.

In altri luoghi la tranquillità non è che apparente e molto fuoco cova sotto la cenere.

L'agitazione elettorale iniziata inconsultamente va assumendo un aspetto di guerra brutale di campanile là dove il deputato uscente vede il suo partito scompigliato, e un po' per colpa di tutti, di prefetti inabili e di candidati prepotenti, le elezioni segneranno il trionfo degli elementi peggiori.

Vi sono collegi in cui i conservatori malcontenti dei prefetti che fanno una politica di partigianismo eccessivo minacciano d'astenersi e lasciare il Governo alle prese coi radicali e coi socialisti; in altri collegi i candidati ministeriali si azzuffano fra loro di santa ragione e gli elettori non sanno quali fra i ministeriali sia proprio il preferito dal Governo.

Tutto sommato oggi a Montecitorio spirava un certo vento che se fosse arrivato sino a palazzo Braschi, avrebbe certo messo di mal umore il presidente del Consiglio.

Quando un giornale amico del ministero, un giornale che si crede anzi, e non a torto, riceva le inspirazioni dirette da uno dei più importanti membri del Gabinetto, parla in tal guisa, non c'è davvero da stare allegri, per parte almeno degli amici delle istituzioni costituzionali.

I *migliori* che si ritirano; la lotta elettorale che assume già fin da ora un aspetto di violenza di cui non si ebbe esempio in passato; delle elezioni che segneranno il trionfo degli elementi peggiori; il governo lasciato alle prese coi radicali e coi socialisti perchè in molti luoghi gli elettori non sanno quali siano i *veri* ministeriali, e quali i ministeriali *falsi*, sono cose che bastano a far riconoscere giusta l'affermazione del giornale torinese: essersi cioè il movimento elettorale iniziato *inconsultamente!*

La situazione del resto, creata dal ministero, colla sua politica ambigua, e destituita di franchezza, si rispecchia in tutte le altre poche manifestazioni della vita pubblica italiana che sono sopravissute alla suprema e sprezzante apatia del paese.

Stamane abbiamo visto su di un giornale amico dell'on. Di Rudinì la lettera di un deputato, l'onor. Torraca, amico anch'esso del ministero, nella quale egli manifesta una disapprovazione aperta per l'opera del capo del Gabinetto il quale lascia, in suo avviso, l'indirizzo elettorale abbandonato nelle mani ed al capriccio di capi-gruppo multicolori.

Eppure, sebbene così dissenzienti, questi amici del governo si preparano, con una concordia molto... discorde, a prender parte alla battaglia elettorale.

Altri amici si bisticciano altrove sulle colonne dei giornali tutti del pari dichiarantisi ministeriali; a Torino la *Gazzetta del Popolo* contro la *Stampa*, a Venezia l'*Adriatico* contro la *Gazzetta*, a Milano il *Corriere della sera* contro il *Secolo*, a Bologna il *Resto del Carlino* contro la *Gazzetta dell'Emilia*, e chi più ne ha più ne metta.

Tutti ministeriali, lo ripetiamo, perchè tali si dicono e si proclamano; tutti ministeriali che affilano le spade per combattere in nome del governo, il quale, dicono essi, ha riparato, o deve riparare ai guai dell'Italia politica, costituzionale e parlamentare.

In verità se c'è qualcuno che non veda riprodotta la confusione della torre di Babele in questa situazione oscura e paurosa, vuol dire che la sua fibra è resistente, in modo straordinario, alle maggiori contraddizioni ed alle più grandi stravaganze!

Ma tale resistenza che cosa mai riuscirà a salvare? Sarebbe bene che coloro i quali hanno delle responsabilità da coprire ci pensassero un po' sopra e sottoponessero il quesito ad una non superficiale meditazione!

Un discorso di Bourgeois

Una dimostrazione ad Algeri

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Bourgeois nel banchetto offertogli iersera all'*Hôtel Continental*, pronunciò un discorso in cui disse che vi sono due pericoli da evitare: la reazione e la rivoluzione.

Egli protestò contro coloro i quali affermano che i radicali sono prigionieri dei collettivisti, le cui dottrine sono contrarie ai principii della rivoluzione.

Il trionfo dei collettivisti sarebbe un passo addietro nella civiltà.

Ove si abbia sempre in vista l'ideale della giustizia sociale, questo pericolo svanisce.

Il pericolo dei clericali che da secoli combattono contro il progresso è più reale.

La lotta avverrà fra i cittadini liberi e gli uomini che prendono da Roma [illegible] la loro parola d'ordine.

×

L'Associazione degli studenti di Algeri venne sciolta dopo ripetute dimostrazioni fatte contro un professore israelita.

Il fatto aveva naturalmente prodotto grande effervescenza fra gli studenti dei due partiti, di cui alcuni furono arrestati e altri espulsi dalla scuola.

Francia e Inghilterra in Egitto

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). — L'articolo di Whist sul *Figaro* intitolato *L'Egitto confiscato*, dice che la Francia e la Russia possono protestare contro le parole del cancelliere dello scacchiere; ma se la triplice sostiene l'Inghilterra cessa la probabilità di un conflitto diretto con l'Inghilterra.

In tale stato di cose diviene inutile avere un agente al Cairo mentre i padroni dell'Egitto stanno a Londra.

Conchiude dicendo che la rottura tra la Francia e l'Inghilterra per causa dell'Egitto è consumata; cosa diverrà dunque l'accordo per Costantinopoli?

Il *New York Herald* invece riceve da Pietroburgo che i discorsi inglesi forniscono alla Russia e alla Francia la tanto attesa opportunità di una intimazione all'Inghilterra che fissi un termine per l'evacuazione.

La *Novoie Vremia* aggiunge che la pressione della Russia non sarà soltanto morale.

Il duello di Filippo Coburgo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2 pomeridiane — (*Jacopo*). I fogli belgi affermano che il principe Filippo di Coburgo si è battuto con un tenente generale austriaco.

E' atteso l'arrivo del principe a Cannes insieme alla moglie principessa Luisa, figlia maggiore del re dei Belgi.

Questo duello sarebbe l'epilogo dell'ultimo scandalo.

Gli avvenimenti di Candia

La situazione di nuovo aggravata

ATENE, 7. — Si assicura che i turchi saccheggiarono le case dei cristiani a La Canea, rimaste salve dall'incendio.

Gli incendi continuano.

La plebe insorta saccheggia la città. Le autorità militari forniscono munizioni ed armi ai musulmani, che dirigono il loro attacco contro Halepa, la quale è difesa da montenegrini.

Parecchi villaggi nei dintorni della Canea sono in fiamme.

Le truppe turche sono accampate a Kalyves.

Da Retymo chiedono soccorsi.

PARIGI, 8, ore 11 antimer. — (*Jacopo*) La situazione a Retymo è divenuta spaventevole.

La nave austriaca *Sebenico* giunse a La Canea.

Gli incendi continuano a Canea; ormai tutti i cristiani sono fuggiti.

La feccia della plebe saccheggia le case.

ATENE, 8. — A La Canea 1500 profughi condiotti si rifugiarono su una corazzata inglese e 200 cittadini o protetti francesi su di un incrociatore francese. Il palazzo del governatore è bloccato dai musulmani. Berovich pascià, per levare il blocco, ha distribuito armi.

— Da sabato mattina si combatte fuori le mura di La Canea. Il fuoco della fucileria continua. I soldati combattono coi musulmani.

— Sono state chieste immediatamente navi da Erakleion e Retymo dove si temono disordini.

LONDRA, 8. — Il *Daily News* ha da Atene: «La situazione di Retymo è critica: i musulmani vi arrivano in massa.

LONDRA, 8, ore 2,10 pomer. — (*Emme*.) Le ultime notizie recano che masnade di musulmani aiutate dalle truppe marciano contro Halepa che è difesa da cretesi e da montenegrini.

Retymo è pure minacciata di incendi e di massacri.

L'intero quartiere cristiano a La Canea è distrutto. Nei tumulti furono uccisi un inglese ed un austriaco.

COSTANTINOPOLI, 8. — A La Canea regna anarchia.

I musulmani saccheggiano le case dei cristiani, che si sono rifugiati a bordo delle navi estere.

Si assicura che il governatore generale distribuì armi e munizioni fra musulmani, col pretesto che le truppe non bastano per mantenere l'ordine.

Anche le notizie che giungono dall'interno dell'isola sono gravi.

I musulmani candiotti chiesero telegraficamente al sultano protezione per le loro persone e le loro proprietà.

Il ministro degli affari esteri, Tewfik pascià, si recò in questi ultimi giorni parecchie volte a chiedere consiglio agli ambasciatori.

Nei Circoli diplomatici si crede che la situazione nell'isola di Candia si aggraverebbe coll'invio di truppe o della squadra ottomana.

Si cerca invece d'impedire tale invio, che potrebbe aggravare la situazione.

LA CANEA, 8. — La tranquillità regna a La Canea (?)

Il fuoco, che fu alimentato da numerosi depositi di olio, è ora completamente domato: il vescovato greco ed oltre duecento case sono bruciate.

A Candia la plebaglia musulmana diede l'assalto all'arsenale militare asportando duemila fucili Martini: nella lotta colla truppa due turchi rimasero uccisi e cinque feriti.

La Canea bombardata?

LONDRA, 8, ore 3, pom. — (*Emme*). Secondo un telegramma da Atene stamane le navi delle potenze cominciarono a bombardare La Canea.

La notizia merita conferma.

Dimostrazioni ad Atene

ATENE, 8. — Una dimostrazione di 3000 persone ebbe luogo, iersera, al grido di: *Viva Candia! Viva l'Unione alla Grecia!* La dimostrazione si recò al ministero della marina, dove i ministri si erano adunati a Consiglio.

La squadra greca a Candia

ATENE, 8. — La squadra ellenica è giunta a La Canea. Il comandante ellenico ricevette la visita del comandante della squadra inglese.

La Grecia e le potenze

ATENE, 8. — Il governo greco ha richiamato l'attenzione delle potenze sulla grave situazione dell'isola di Candia.

Tutti i Gabinetti hanno risposto dando consigli alla Grecia di mantenere un'attitudine saggia e calma, rilevando i gravi pericoli di un'azione da parte sua.

— Si parla della eventualità di una crisi ministeriale.

Anche la Germania manderà una nave

BERLINO, 8. — Si assicura che sia stato ordinato di passare subito in armamento l'incrociatore *Kaiserin Augusta*, che partirà quanto prima per l'isola di Candia.

Commenti francesi

PARIGI, 8, ore 11 ant. — (*Jacopo*). Il *Figaro* dice che la politica europea in Oriente fu troppo temporeggiatrice. Conviene fare un appello urgente alla lealtà degli amici russi per agire insieme.

L'abitudine di fare lotta a parte non si addice ai giovani sposi.

Drummont nella *Libre Parole* ammira la franchezza provocatrice dell'Inghilterra. Sfida la Francia e la Russia al momento venuto (in cambio del concorso servile dato alla Francia dalla Russia) di fare altrettanto nella questione d'Oriente.

Si ha qui da Roma che il governo italiano favorisce l'unione di Candia alla Grecia.

Le riforme e la Porta

VIENNA, 8. — La *Politische Correspondenz* dice che la Porta fece delle pratiche presso le potenze affinchè, di fronte alle inquietudini delle popolazioni, le fosse comunicato il progetto di riforme amministrative concretato nelle conferenze degli ambasciatori, assicurando che il sultano è pronto ad applicarle immediatamente.

Le potenze risposero essere inopportuna ogni comunicazione anticipata e che il progetto definitivo sarà a suo tempo sottoposto al sultano.

Frattanto, i gabinetti esteri dichiarano di prendere atto con soddisfazione delle buone intenzioni del sultano circa l'applicazione delle riforme.

I disordini di Amburgo

AMBURGO, 7. — Il motivo principale dei disordini di ieri fu un colpo di rivoltella tirato in aria da un carbonaio, il quale era stato aggredito dagli scioperanti e maltrattato, mentre si trovava insieme con due compagni.

Dalle finestre furono gettate pietre e bottiglie contro i gendarmi. Molti marinai presero parte ai disordini. I dimostranti fecero uso di coltelli.

Anche parecchi passanti estranei alla dimostrazione, rimasero feriti.

La polizia disperse i dimostranti senza l'intervento della truppa.

Alle due del mattino l'ordine pubblico era ristabilito.

La giornata d'oggi passò tranquilla. Sono stati operati numerosi arresti.

La Spagna a Cuba

MADRID, 8. — Si ha dall'Avana: Il generale Weyler continua ad avanzare colle truppe, onde realizzare l'obbiettivo militare propostosi, cioè quello di togliere aiuti agl'insorti e spingere le loro bande verso l'Est.

Le colonne spagnuole, operando di concerto ricognizioni verso Santo Spirito e Remedios, sostennero numerosi scontri cogl'insorti a Matanzas e Santa Clara.

Gl'insorti continuano ad essere inseguiti.

Il nuovo ministro portoghese

LISBONA, 7. — Le nuove Cortes si aduneranno soltanto nel venturo mese di maggio.

Il nuovo ministro degli affari esteri, Carvalho y Vasconcellos, ministro del Portogallo presso il Quirinale, è atteso da Roma prossimamente.

La rivolta al Brasile

NEW YORK, 8. — Il *New York Herald* ha da Rio Janeiro: «6000 insorti brasiliani sarebbero riuniti a Bahia, sotto il comando di Conselheiro. 60 piantagioni sarebbero state distrutte e 2000 incendiate.

«I fanatici possederebbero un vapore, che incrocierebbe sui corsi d'acqua della regione.»

Il ministro Brin e la marina

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 1,30 pom. — (*Emme*). Secondo notizie da Roma il Brin, in seguito alle varie critiche, sopratutto di fonte inglese, sulle condizioni della marina italiana, ha eletto un Comitato di ammiragli, sotto la presidenza del duca di Genova, per studiare i migliori mezzi da usarsi per ricondurre la nostra flotta allo stato in cui si trovava dieci anni fa, quando poteva rivaleggiare colla francese.

Il ministero avrebbe inoltre deciso di devolvere circa trenta milioni all'anno, per dieci anni, alle nuove costruzioni navali.

La conferenza internazionale sanitaria

Le precauzioni sanitarie in Francia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 8, ore 12.30 pom. — (*Emme*). Il *Globe* dice che secondo certi preannunzi alcune delle potenze sembra intendano di approfittare dell'occasione della Conferenza internazionale per dare un colpo alla prosperità del commercio inglese ponendo sotto quarantena l'intero traffico dalle Indie.

Il corrispondente romano del *Daily Mail* ha intervistato il Baccelli, il quale ha dichiarato di aver rifiutato di recarsi alla Conferenza di Venezia, perchè essa minaccia di essere un Congresso diplomatico e non medico e scientifico.

La quarantena dovrebbe applicarsi a Suez, ma non per un lungo periodo.

Riguardo alla cura della peste, il Baccelli non crede si sia ancora scoperto un siero adeguato; e suggerisce intanto il suo sistema profilatico di iniezioni di sublimato nelle vene.

×

PARIGI, 8, ore 2 pomeridiane. — (*Jacopo*). A Marsiglia è stato inviato un distaccamento di truppa al lazzaretto per impedire i contatti, sopratutto vista l'imminenza dell'arrivo dell'*Yarra*, altro vapore proveniente dalle Indie.

La misura intesa a respingere le provenienze dai paesi infetti, si limita ai porti del Mediterraneo. Per quelli dell'Oceano e della Manica le mercanzie saranno ammesse dopo una rigorosa disinfezione.

Una bimba avvelenatrice

Il nostro corrispondente londinese ci scrive in data del 4 febbraio:

Davanti al tribunale di polizia di Marylebone è comparsa una fanciulla di 13 anni, Mary Scull, accusata di avere ucciso mediante avvelenamento un suo cugino, bambino di sette mesi.

La fanciulla si trovava in casa dei suoi parenti dall'anno scorso, essendo rimasta orfana di padre e madre.

Sua zia nel giugno si ammalò e dovette ricoverarsi all'ospedale per sei settimane. Durante questo tempo, un suo bambino di sette mesi morì, senza che si sospettasse di nulla.

Ma il sabato scorso la fanciulla, essendo entrata in una gran crisi in seguito a rimproveri, esclamò improvvisamente:

— Io ho ucciso il *baby*: ho messo nella sua bottiglia del veleno che ebbi per il mal di denti.

Pressata dalle interrogazioni confessò ogni cosa, dicendo di essersi procurata il veleno da un farmacista vicino col pretesto di curare un dente. Richiesta della ragione dello strano delitto, rispose:

— Perchè voi volevate più bene a lui che a me!

Al processo è apparso che la fanciulla aveva premeditato il delitto prima che la zia andasse all'ospedale. Colta l'occasione di trovarsi non sorvegliata comprò quattro soldi di cloroformio canforato e lo mise nella bottiglia da latte del bambino, che morì poche ore dopo. L'autopsia ha confermato la confessione.

×

Abbiamo poi per telegrafo da Londra:

(*Emme*). Si è scoperto che la fanciulla Schull, l'avvelenatrice del bambino, non era alle sue prime armi nell'avvelenamento.

Quattro anni fa, essendo appena novenne, tentò di avvelenare l'intera famiglia versando acido carbolico, tenuto in casa per disinfezione, nella minestra.

Il fatto non venne rivelato credendosi ad un errore.

Probabilmente la fanciulla verrà rinchiusa in un manicomio. Il caso è veramente unico, perchè, quantunque non manchino esempi di delitti di fanciulli, nessun ragazzo ideò mai di usare il veleno, che è uno degli strumenti più raffinati del delitto.

In giro per il mondo

Interno di una onesta, tranquilla famiglia di provincia.

Il *pater familias*, la *mater familias*, che hanno il loro venerdì, cioè il loro giorno di ricevimento, parlano con compiacenza nel circolo dei loro visitatori del figliuolo primogenito mandato a Roma per cominciarvi gli studi universitari.

Il *pater familias* dice: — Io sono contento, ecco, di vedere il mio primo figliuolo già così avanti negli studi; contentone poi di saperlo a Roma dove imparerà anche a diventare uomo. E' partito da una settimana, e il vuoto che ha lasciato in casa è colmato dalla gioia di saperlo avviato così bene. (*Rivolto alla moglie*). Ti piacerebbe averlo attaccato alle tue gonne ma somaro e inutile a se stesso e alla società?

La *mater familias* — Tu puoi avere tutte le tue ragioni; comprendo anch'io che i figli maschi non sono figli femmine e che quando hanno messo le penne bisogna lasciarli volar via dal nido. Ma ciò non impedisce che io mi rammarichi pensando che al povero figliuolo mancherà l'amorosa assistenza materna... (Due lagrime bagnano gli angoli degli occhi della signora).

I visitatori a coro:

— Ma che! ma non esageriamo! dice bene suo marito! sono giovanotti, si divertono. E poi l'aria della capitale!... Del resto, lo riavrà fra pochi mesi qui a casa, trionfatore nei primi esami... E lo vedrà, come per incanto, diventato avvocato, medico, ingegnere... Gli daremo moglie...

Le signorine presenti approvano gravemente col capo.

La domestica: — Signora, una lettera portata ora dal fattorino.

Il pater familias, dopo una occhiata all'indirizzo: — E' lui; è nostro figlio!

La mater familias con un grido di gioia: — Ah!

Il pater familias: — Devono essere le sue prime impressioni. Capirete, è interessante questo schiudersi alla vita dell'animo di un giovane...

Tutti a coro: — Leggete!

Il pater familias apre la lettera, sorridendo beato. La madre gli si colloca, premurosa, dietro le spalle. Le signore presenti guardano con un sorriso di compiacimento la padrona di casa, e gli uomini mormorano, indulgenti: Sentiamo!

Il pater familias legge:

«Caro Papà,

«Il ministro Gianturco, che vuole ricondurre gli studi alla serietà che avevano perduta durante il tempo che egli non era ministro, ha applicato un nuovo regolamento.»

Il pater familias: — Benissimo! mio figlio è cascato bene.

Mormorio entusiastico degli ascoltatori.

Prosegue la lettura:

«Sono andato all'Università per la mia prima lezione, e l'ho avuta da un plotone di soldati che mi hanno caricato per le scale e inseguito fino in istrada. Pare che si insegnino così gli elementi del diritto a Roma.»

Il pater familias guarda stupefatto gli ascoltatori che si guardano l'un l'altro stupefatti, in aria d'interrogarsi a vicenda.

La padrona di casa, agitata, impaziente, grida. — Continua!

E il marito continuando:

«Per riavermi sono andato al caffè Aragno, un gran caffè dove si riuniscono tutte le persone ben pensanti e mentre stavo per prendere un vermouth un signore mi ha afferrato pel collo, mi ha trascinato in istrada e mi ha consegnato a due guardie che mi hanno dato due pugni, uno per ciascuna, ma tutti e due sulla medesima costola.»

Il padrone di casa, quasi istupidito dalla sorpresa: — E' strano!

E continua, affrettandosi:

«Sono corso a casa, ma la padrona mi ha licenziato dicendomi: «Fossi matta! per vedermi le guardie alla porta!»

«Sono uscito per trovare un nuovo alloggio e ho trovato un altro signore con altre due guardie che mi hanno ammanettato e mi hanno condotto in prigione. Ho passato la notte in segreta. Questa mattina mi hanno rilasciato, dicendomi: — Andate a studiare! — Fossi scemo! Per ricominciare da capo? Dunque, caro padre, mandatemi i quattrini pel viaggio; io non mi sento la forza di imparare la legge a suon di pugni e passando le notti in carcere. Forse sarà un insegnamento pratico, un nuovo programma trovato alla Minerva, ma ci si rimette la salute. Fatemi agricoltore invece di avvocato; è meno pericoloso.»

La padrona di casa è già svenuta; mentre le signore amiche le si fanno intorno, il padrone di casa, dice, con voce cupa:

— Povero ragazzo! è impazzito!... queste cose che racconta non hanno senso comune.

×

Per dimostrare come si possano domare anche le fiere senza ricorrere a mezzi violenti.

Un emulo americano di Bidel, il signor Smithson, proprietario di uno dei più famosi serragli, adesso visibile agli Stati Uniti, aveva osservato: 1° che le fiere in cattività sono tutte ghiotte di latte — 2° che certe specie di animali felini sono ghiotte di pane fatto di frumento e ricco di principii azotati.

Per queste osservazioni egli ha avuto l'idea di sostituire a un poco per volta zuppe di latte e pane al posto di carne che prima passava ai suoi animali.

E gli animali, eccettuato soltanto l'orso bianco, si sono abituati alla nuova dieta, e or non mangiano altro e stanno in buona salute e di ottimo umore.

Tanto vero, che il domatore adesso si permette i più pericolosi esercizi, senza nessun rischio per lui.

Egli spera di abituare la prole di quelle bestie al vegetarismo completo. Di un leone, dopo tre generazioni al massimo, egli fa una pecora.

×

I domestici.

Il padrone torna improvvisamente nel suo gabinetto di studio e vi trova il suo domestico, sdraiato in una poltrona, occupato a fumare un avana tolto dalla scatola che è sullo scrittoio.

Il padrone si lascia scappar detto:

— Giovanni... io sono veramente sorpreso di...

— Oh! non certamente quanto me che lo credevo uscito — risponde Giovanni senza batter palpebra.

Bichel.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

Ras Agos ucciso e ras Alula ferito — I fastidii di un corrispondente in Africa — L'avanzata dei Dervisci.

Massaua, 26 gennaio 1897.

Ras Alula, profittando dell'assenza di Mangascià che è da qualche mese allo Scioa, presso Menelich, per viepiù rafforzare il suo prestigio guerriero verso i tigrini — prestigio che da qualche tempo vede scemato di molto al cospetto della giovanile potenza di Mangascià, resa ancor più forte dalla protezione del Negus-Neghesti — tanto per non stare in ozio, specialmente dopo il fiasco solenne fatto coi nostri *ascari*, che ha tentato in tutti i modi di far disertare dal nostro campo, cerca ora affermare ancora una volta la sua fama di vecchio guerriero venendo alle mani coi ras suoi colleghi.

E tanto per andare a carte sicure, ha scelto il più vecchio ed il meno importante della regione — ras Agos dello Scirè.

Partito da Adua con circa 700 uomini, Alula si è mosso contro il suo rivale che lo ha atteso ad Adi-Ciomal — una località ad ovest di Axum — con altrettanti seguaci o poco meno.

Il combattimento, dalle notizie che qui giungono, pare sia stato abbastanza cruento, perchè tra l'uno e l'altro, i due ras hanno contato fra i loro seguaci più di duecento feriti, mentre i morti dalla parte di Alula sono stati 51 di cui 10 sottocapi e quelli dalla parte di ras Agos oltre 100 di cui 5 sottocapi.

La disfatta e la morte di ras Agos dello Scirè aggiungono però gl'informatori, si devono al tradimento di parecchi seguaci del vecchio ras, che all'ultimo momento hanno disertato non solo ma hanno fatto da guida a ras Alula per andare a cercare ras Agos, che, ferito, s'era ritratto indietro per riposare.

Insomma, par che quest'ultima non sia fra le pagine di Alula la più bella: il certo è che Tedla Ataguben va raccogliendo seguaci per vendicare la morte di ras Agos.

Per i lettori che non hanno fresca la memoria ricorderò che Tedla Abaguben è uno dei più coraggiosi figli di ras Areia, fratello di Debab, liberato dal maggiore Ameglio, e disertato poco prima del fatto di Debra-Aila anzi in quel combattimento fu per la prima volta contro di noi.

Intanto ras Alula si è trascinato sino ad Axum per farsi estrarre il proiettile dalla ferita, che gli dà dolori fortissimi.

×

Al confine sudanese dove pareva che venisse odor di polvere, tutto tace sino a questo momento, o almeno la consegna è quella di tacere.

Son tre giorni che di questi benedetti dervisci stazionari prima tra Mogolo e Cufit, e poi tra Sciaglet e Takuelai, non si possono saper notizie al Comando. Nulla di nuovo: ecco la frase con la quale è accolto un povero corrispondente prima di passar la soglia dell'uffizio di stato maggiore. E guai a presentare un telegramma: ordini tassativi del ministero non permettono che si telegrafi a giornali d'Italia — leggi alla *Tribuna* — notizie che non sieno quelle già comunicate dal Comando di Massaua al ministero degli esteri. E tali notizie, aggiungete, non possono essere telegrafate che ventiquattr'ore dopo che il ministero ne ha avuto la primizia.

Insomma, in una parola, il corrispondente qui a Massaua di un giornale d'Italia, se tiene che il telegramma arrivi alla direzione del suo giornale deve telegrafare quelle notizie che fanno comodo al Comando e non altre perchè altrimenti si è sicuri che il telegramma non parte da Massaua.

E' un'indecenza per la quale la *Tribuna* deve protestare energicamente contro il ministero Rudinì, giacchè è da Roma che tali ordini, degni di altri tempi vengono con minaccie terribili nel caso di non esecuzione.

×

Dopo le monche notizie del 23, silenzio sino all'ora in cui vi scrivo — undici pomeridiane di martedì 26 gennaio — ciò che fa sperare che veramente i Dervisci abbiano avuto la buona idea di tornare indietro.

Del resto il telegrafo a quest'ora vi avrà informati meglio al riguardo.

Eduardo Di Gennaro.

La ritirata dei Dervisci

La *Stefani* poi ci comunica:

AGORDAT, 6 (mezzanotte). *Ritardato*. — Il grosso dei dervisci si trasportò la notte scorsa dalle falde del monte Barbaro ad El-Gheraf. Fermatosi quivi parecchie ore per fare provvista di acqua riprese poi la marcia in direzione dell'Atbara sempre a contatto colla nostra avanguardia ed assalito di sovente dalle bande del Barca.

L'avanguardia dei dervisci che il 4 corrente aveva occupato El-Gheraf seguitò il movimento del grosso e tutto il corpo dei dervisci nelle prime ore del pomeriggio era già sfilato al di là di Abu-Gamel.

L'estrema nostra avanguardia è quasi giunta a Cassala. Il grosso della stessa avanguardia ripiegherà domani verso Biscia dove giungerà all'alba del giorno 8.

Adesso che hanno oltrepassato Abu-Gamel, non vi può essere più dubbio sulla ritirata dei dervisci diretta ad El-Fascher od a Tumet, secondo che la loro linea di marcia piegherà un poco più a destra o più a sinistra. Abu-Gamel è a un'ora circa da Cassala, ed è l'ultimo accidente di terreno — molto caratteristico — che si presenti all'occhio di chi da Cassala muove verso l'Atbara.

Oltrepassata l'altezza di Abu-Gamel (padre dei cammelli) la pianura, insensibilmente ondulata, vi si distende davanti a perdita d'occhio.

La ritirata dei dervisci, come i lettori vedono, si opera quasi indisturbata. Dalle bande dello Saraè e del Deca-Tesfa, alle quali era stato affidato il còmpito di disturbarla, sulle prime, *nec verbum quidem*; e noi fin dal principio notammo le difficoltà che quei montanari avrebbero incontrato nell'adempimento del mandato ricevuto.

Le bande del Barca, che tengono, a quanto sembra, il contatto, si compongono di circa quattrocento fucili, tra Beni-Amer, Algheden e Sabdarat, ed è gente di un valore molto relativo. Anche se ben comandate — probabilmente saranno agli ordini del residente del Taca, assai pratico dei luoghi — poco danno potranno recare ai dervisci che a quest'ora avranno già passato l'Atbara.

Ogni pericolo è dunque evitato come lo dimostrano le disposizioni date alla avan-

guardia del nostro corpo d'operazione diretta a Cassala di ripiegare su Biscia.

Ci siamo ripetutamente augurati una vittoria alle nostre armi, ma anche di questo risultato, semi negativo, non abbiamo ragione di dirci scontenti. I dervisci devono cominciare a convincersi che il tempo delle sorprese è passato, e che *majora premunt*, per loro, sopra altri campi di battaglia.

La sorte dell'Eritrea

(*Nostro telegramma part.*)

LONDRA, 8, ore 11.50 antim. — (*Emme*). Telegrafano da Pietroburgo che l'indecisione del ministero Rudinì riguardo l'Eritrea è causata dal fatto che Francia e Russia fanno pressioni perchè non sia abbandonata Massaua, per evitare che cada nelle mani degli inglesi.

Il possesso di Massaua risolverebbe forse per sempre la questione egiziana in favore dell'Inghilterra, e sventerebbe le brame ordite di lunga mano dalla Francia e dalla Russia contro l'occupazione inglese dell'Egitto. La Francia è quindi specialmente ansiosa di evitare una tale soluzione.

Sullo stesso argomento il nostro corrispondente londinese ci scrive, 5 febbraio:

(*Emme*) La questione del destino dell'Eritrea continua ad eccitare un grande interesse nei circoli politici. La *S. James*, che rappresenta forse meglio di ogni altro giornale le tendenze del Governo attuale scrive in proposito:

« Una questione di vitale importanza per l'Inghilterra è: — Quale potenza succederà all'Italia nell'Eritrea? — Prima della sollevazione madhista l'intera costa africana del Mar Rosso era possesso indisputato dell'Egitto: l'autorità del kedivè era riconosciuta da Suez agli stretti di Bab-el-Mandeb. All'estremo del Mar Rosso vi era la colonia francese di Obock, poi la costa somala, pure sotto l'autorità egiziana... La caduta del fastoso impero di Ismail coincidette colla febbre coloniale europea, e nel 1884 l'Italia, coll'espressa approvazione dell'Inghilterra, occupò Massaua, a grande rammarico della Francia che aveva già posto gli occhi sovra essa. Nello stesso tempo gli inglesi passarono il mare da Aden a Berbera, e proclamarono la costa somala protettorato brittanico. Cosìa da nord, sia da sud non fu lasciato spazio alla piccola malinconica colonia francese di Obock per la sperata espansione. Ed anzi, pochi anni dopo e con nuovi accordi l'intera linea della costa africana ovest, dal Capo di Buona Speranza a Suez, fu occupata o dall'Italia e dall'Inghilterra.

« Ora l'affare degli uomini del governo inglese è di procurare che quando i colori italiani saranno tratti giù dal porto di Massaua, la nostra bandiera sia pronta a sostituirli. E' infatti fuori di controversia che se l'Italia non avesse richiesto di occupare Massaua nel 1884, noi eravamo già pronti ad occuparla per noi stessi. Ciò che è avvenuto di poi rende a noi imperativa la necessità di essere i successori dell'Italia in questa regione. Restituire Massaua all'Egitto sarebbe una complicazione inutile (?); cederla a Menelick non sarebbe che un mezzo cortese di passarla alla Francia od alla Russia.

« Poche considerazioni bastano a mostrare quanto sia essenziale per l'Inghilterra che questa linea di costa, e più specialmente Massaua, non cada nelle mani della Francia. Con questo porto nelle sue mani l'Abissinia cadrebbe interamente sotto la sua influenza. Le truppe francesi occuperebbero presto Cassala e potrebbero minacciare Kartum prima che noi vi arriviamo per la via del Nilo.

Inoltre bisogna ricordare che gli intraprendenti ufficiali del Congo francese si avanzano verso l'est ed hanno già raggiunto Bahar-el-Arab (un tributario del Nilo, e non sono a più di mille chilometri da Kartum.

Sogni di un impero trans-continentale, da Gabon nell'ovest all'Abissinia nell'est sono sempre stati coltivati dal partito colonista francese. L'occupazione di Massaua sarebbe una carta decisiva nelle loro mani. E la posta non è niente meno che il futuro nel Sudan centrale, questa regione immensa che si estende da Congo al nord, all'Uganda al sud.

« Il pericolo è davvero grave ed imminente. Mediante la stazione di Obock la Francia appoggia alle spalle l'Abissinia: l'influenza russa e francese è preponderante nella Corte del Negus, ed una spedizione francese è in viaggio verso l'Amhara. Chi può impedire ad essa di discendere dalle montagne e di piantare la bandiera francese su qualche città del Nilo azzurro; per es. Sennar? La situazione richiede pronte misure; e l'unico mezzo per impedire alla Francia di impossessarsi della valle dell'Alto Nilo, è di occuparla noi stessi. »

×

L'importanza che la *S. James* dà alla questione di Massaua, che in Italia ora appare di second'ordine, non è esagerata. La deduzione finale che si può estrarre dai dati e dalle argomentazioni surriferite è che alla questione di Massaua e di Cassala è ora riattaccata niente meno che l'intera questione egiziana, lasciando per ora in seconda linea quella dei grandi territorii mezzo deserti del Sudan.

Ora la questione egiziana è considerata, qui in Inghilterra come una delle due questioni capitali della politica estera inglese. Gli uomini politici e militari sono d'accordo in ciò che l'Inghilterra ha due soli grandi campi di battaglia possibili per una guerra futura. Uno è l'India, alla cui frontiera, dal Capo dell'Afghanistan, si verrà forse alla grande contesa, fra la Russia e l'Inghilterra per l'egemonia dell'Asia; l'altro è l'Egitto e il Sudan, nel quale si avrà forse l'urto fra l'Inghilterra e la Francia pel dominio dell'Africa nord. I risultati di questo conflitto si faranno poi risentire su tutta la politica europea nel Mediterraneo.

Così la questione dell'Eritrea si riattacca, all'estero, ai più grandi problemi della politica mondiale, e dà luogo a calcoli ed a previsioni di ampiezza astronomica; di fronte ai quali fanno davvero pietà le discussioni e i ragionamenti di terzo e quarto ordine a cui la stessa questione è ridotta in Italia, che pure ora ne è più direttamente interessata.

NOTE LIVORNESI

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 8, ore 2 pom. — (*D.*). L'argomento delle conversazioni cittadine è la questione dell'ospedale. E tutti confidano che la iniziativa del nostro sindaco, comm. R. Orlando, intesa a dare a Livorno, finalmente un Ospedale quale i bisogni quotidiani e l'igiene sempre più richiedono, riuscirà a buon porto, vincendo degli ostacoli che inesplicabilmente ne impediscono oggi il realizzamento.

— Col 28 corrente principieranno le gare domenicali indette da questa Società mandamentale di tiro a segno.

— Stasera, la Filarmonica livornese dà un altro de' suoi riusciti trattenimenti familiari.

— Al Circolo militare si è principiato a ballare — e si promettono pel carnovale serate deliziose.

— Quale presunto autore del ferimento nel sobborgo Torretta, di cui vi telegrafai, è stato arrestato certo Egisto Caprotti, fu Giovanni, di 22 anni.

— Alla fiera di beneficenza aperta nel *Teatro Goldoni*, dalla « Fratellanza artigiana G. Garibaldi », accorre un pubblico numerosissimo, attratto dall'idea di far del bene divertendosi.

E' imminente l'inaugurazione della fiera carnevalesca nel *Politeama livornese*.

In memoria di Antonio Cecchi

PERUGIA, 7. — Una simpatica cerimonia ha avuto luogo nella nostra città. Per iniziativa della sezione del Club alpino, stamane, nella storica sala dei Notari, è stato degnamente commemorato Antonio Cecchi, coll'intervento delle autorità civili e militari, delle Società, degl'Istituti cittadini, di numerose signore e di grande folla.

Il vicepresidente, prof. Innamorati, presentò l'oratore, prof. Bellucci Giuseppe, con applauditissime parole, tratteggiando il tipo morale di Antonio Cecchi, scolaro di Orazio Antinori. Riscosse una vera ovazione quando disse che inutile sarebbe stata l'opera di Mazzini, Cavour, Garibaldi e Vittorio Emanuele, se il popolo italiano si sente accasciato da una prima sciagura, e non ha la forza di prepararsi a nuovi gloriosi cimenti.

Il prof. Bellucci parlò del Cecchi specialmente come esploratore, facendo risaltare efficacemente l'opera di lui scientifica, commerciale e politica nummente intesa a vantaggio della patria. Salutò la memoria del dottore Sumaglia di Orvieto, altro caduto presso Mogadiscio e già discepolo dell'oratore nell'Università di Perugia.

Aderirono alla commemorazione di Antonio Cecchi, Romolo Cecchi, molte sezioni del Club alpino, l'Istituto tecnico di Pesaro, l'on. Morandi, il colonnello Cherubini e la Società geografica italiana. Si fecero rappresentare i Municipi di Pesaro, di Assisi, di Città di Castello, di Nocera Umbra ed altri.

A proposito di una cattedra abbandonata

L'altra campana

Ci scrivono da Siena in data 5 febbraio:

Nel n. 35 della *Tribuna* è comparsa una corrispondenza da Siena nella quale, a carico di un insegnante, si espongono fatti assolutamente inesatti. Si comincia col dire che tale insegnante ha lasciato la cattedra al principio dell'anno scolastico 94-95, allegando motivi di salute. Non è vero: in quell'anno egli tenne il suo insegnamento e fu persino proposto dal rettore alla carica di preside, alla quale fu invero nominato col primo agosto 1895.

Egli inoltrò domanda di aspettativa solo nel dicembre 1895 e questa fu accolta con relativo decreto, registrato; gli fu insomma applicata la legge: questa gli concede ancora un lungo periodo di aspettativa e il ministero (è inutile tormentarlo), non può distruggere la legge. Il professore in questione può bensì rinunziare al suo buon diritto: ma è noto che la Facoltà non seppe conquistarsene la benevolenza; fatti, con cattivo consiglio resi pubblici senza necessità, ne provocarono anzi il giusto risentimento e quella risposta esauriente e dignitosa che in Siena molti certamente ricorderanno. Il metodo ora seguito di pubblicare in tutti i giornali della penisola, fatti inesatti, non è il miglior sistema per ottenere quello che si desidera. Del resto vi sono cattedre che stanno peggio di quella di patologia: ed il tacer di quelle per parlar solo di questa, lascia intravedere la personalità: e così tutto il rumore che si fa, perde ogni valore.

La cittadinanza non vede chiaro in questa faccenda che si seguita a gonfiare; ed è asserzione gratuita il dire che deplori il contegno del ministero e dell'accennato professore; ma trova di cattivo gusto che, per rancori personali, si getti con tanta pubblicità il discredito sulla nostra Università, con vantaggio dei suoi nemici.

Quanto poi alla cattedra che tale insegnante sarebbe andato a coprire, è un'altra inesattezza: tutto consiste in 8 conferenze tenute alla scuola libera di agraria in Torino, che il governo non riconosce nè paga; ciò è ben diverso dalla sua cattedra universitaria che obbliga ad una quotidiana occupazione, all'uso del microscopio e di altri delicati istrumenti scientifici: e ciò gli era appunto stato rigorosamente interdetto dai medici curanti, che gli rilasciarono i certificati che servirono ad ottenere l'aspettativa.

Del resto poi il professore incriminato (non si dovrebbe mai dimenticare) fu benemerito della nostra scuola medica: creò una cattedra sperimentale che prima non esisteva: fece numerosi allievi di cui alcuni ora insegnanti universitari e perciò merita qualche riguardo, tanto più che in sua assenza l'insegnamento non ebbe a soffrirne e gli studenti sono rimasti soddisfatti di chi ha supplito il titolare.

L'invenzione della candidatura ministeriale vorrebbe essere spiritosa, ma non è che invenzione, ed i fatti sui quali è stata ricamata, sono antecedenti ad ogni concetto di prossime elezioni.

In conclusione il rumore che si fa è ingiustificato e senza ottenere lo scopo desiderato, torna di danno alle Università.

L'agitazione universitaria

PISA, 8. — (*Barsacchi*). Ieri alcuni studenti si adunarono e deliberarono di pubblicare dei manifestini per invitare i compagni ad essere coerenti alla deliberazione già presa di astenersi dalle lezioni finchè non sia stata loro resa soddisfazione.

Infatti ieri sera si distribuivano molti manifestini tra gli studenti. Con essi si davano convegno tra le 7 e mezzo e le 8 di stamani in via della Sapienza. « Le elezioni devono essere impedite » vi era stampato.

E questo era lo scopo della riunione.

Il prefetto ha fatto pubblicare il seguente manifesto:

« Studenti,

« I deplorevoli disordini avvenuti in altre sedi di Università e che ebbero un'eco in questa tranquilla Pisa, mi impongono il dovere di richiamarvi alla calma. L'autorità non può tollerare che sia turbato l'ordine da alcuno e tanto meno dalla gioventù che aspira a dirigere più tardi i destini della patria.

« Fidente nell'efficacia delle parole rivoltevi dal vostro rettore e di queste mie unicamente ispirate al vostro bene e dal sentimento del mio dovere, mi auguro di non essere obbligato a ricorrere a provvedimenti incresciosi e che potrebbero avere gravi conseguenze per voi e per le vostre famiglie.

« Il prefetto
« *Gloria* »

PISA, 8, ore 5 pom. — Stamane un gruppo di studenti impedì che le lezioni fossero tenute. L'università è chiusa.

Fu inviato all'Associazione universitaria di Roma il seguente telegramma:

« Gli studenti dell'Ateneo pisano continuano ad astenersi dalle lezioni fino alla revoca delle punizioni inflitte agli studenti romani. »

NAPOLI, 8, ore 3 pom. — Calma perfetta da ieri nell'agitazione studentesca. Gli studenti universitari non avendo potuto trovare un locale ove riunirsi hanno deciso di tenere domani una riunione in mare noleggiando dei battelli.

La trovata è geniale. Come farà la questura a perseguitarli ora?

CATANIA, 8, ore 2 pom. — Stamane un nuovo assembramento di studenti universitari, liceali e ginnasiali, riunitisi in piazza Benedettini, furono sciolti dagli agenti di pubblica sicurezza e soldati.

Gli studenti si tornarono a riunire in piazza degli Studi ove la forza eseguì gli squilli di tromba, accolti da generali fischi. I soldati innestate la baionetta e i delegati con sciarpa inseguivano gli studenti che continuavano a gridare: *Abbasso Gianturco!*

Molti negozi furono chiusi. Sono stati eseguiti parecchi arresti. I soldati stazionano ancora in piazza degli Studi. Tutte le scuole sono chiuse.

MESSINA, 8, ore 2 pom. — Il Consiglio accademico riunitosi nuovamente e approvando di tenere ancora chiusa l'Università finchè la calma non sarà ritornata in tutti gli atenei, non ha creduto di punire alcun studente perchè nessuno può essere responsabile dei disordini avvenuti.

FORLÌ, 8, ore 11 ant. — Gli studenti dell'Istituto tecnico e del Liceo di Forlì riuniti protestano contro gli arbitrii del ministro Gianturco, violatore della libertà della scienza e del pensiero.

SASSARI, 8, ore 6 pom. — Oggi gli studenti della Università disertarono le lezioni per solidarietà con i compagni, finchè non siano revocate le severe misure contro questi. Fu votato un vibrato ordine del giorno.

Prodromi elettorali

(*Nostri telegrammi particolari*)

Baratieri

BRESCIA, 8, ore 11 ant. — La *Provincia di Brescia* pubblica una lettera di Oreste Baratieri datata da Arco e diretta agli elettori di Val Camonica. Egli dichiara di rassegnare irrevocabilmente le sue dimissioni da deputato, deciso a rimanere estraneo all'agone politico; ringrazia gli elettori della lunga prova di fiducia mantenutagli in diciassette rielezioni; spera nella giustizia del tempo e nel buon senso degli italiani. Conchiude attestando il suo amore alla patria, alla quale brama di consacrare ancora la sua esistenza.

L'on Poli.

CASTELNUOVO GARFAGNANA, 8, ore 10 ant. — In una imponentissima e numerosa adunanza di elettori con le adesioni di tutti i sodalizi del circondario tenutasi iersera, fra grandi acclamazioni si confermava all'on. Poli piena e meritata fiducia dei garfagnini.

Parlarono gli avvocati Pelliccioni e Coli, e il dott. Bernardini applauditi.

L'ordine del giorno venne telegrafato all'onorevole Poli.

La campagna della «Gazzetta del Popolo» Un ammonimento della «Stampa»

TORINO 8, ore 6 pom. — (*Piero*). La *Gazzetta del Popolo* continua a disapprovare le contraddizioni stridenti del governo, il quale a modo d'esempio, a Roma si manterrà neutrale (?!) di fronte alla candidatura Barzilai nel V collegio, combattendo invece gli altri due radicali, avv. Mazza e Zuccari.

— La *Gazzetta Piemontese* esorta il governo a distinguere fra gli amici della già opposizione a Crispi e gli ex-crispini ora ministeriali, se vuole assicurarsi la vita.

Una frana su una linea ferroviaria

(*Nostro telegramma particolare*)

FOLIGNO, 8, ore 5 pom. — Stamane alle ore 7,55 appena passato il treno merci, una grossa frana coprì per 40 metri il binario tra Foligno e Nocera al chilometro 174, 160.

Alle 10 cominciò lo sgombro della linea. Questa sera verrà riattivato il servizio mercè la prontezza e l'attività della direzione di questa sezione di manutenzione.

Il trasbordo effettuasi regolarmente. La frana avvenne inaspettata per frattura interna di uno strato roccioso.

Tavole necrologiche

GALILEO FERRARIS

Ieri alle ore 5,30, dopo breve malattia, è morto a Torino, dove dirigeva il Museo industriale e teneva cattedra di scienze fisiche nel Politecnico e nella Scuola superiore di guerra, nella piena maturità dell'ingegno, nel pieno vigore degli anni: una illustrazione della scienza, decoro delle Accademie alle quali era ascritto, decoro del Senato del Regno, di cui faceva parte dall'ottobre del 1896: il prof. Galileo Ferraris.

Nato a Livorno di Piemonte nel 1847, si laureò ingegnere nel 1869. Levò poco dopo, nel 1872, fama di sè con un libro *Sulla teoria matematica della propagazione dell'elettricità nei solidi omogenei* che gli valse il titolo di dottore aggregato nella facoltà di scienze fisico-matematiche della Università di Torino. E da allora il suo fu un continuo ascendere trionfale nella via della scienza e della gloria.

Copiose sono le sue pubblicazioni, e luminose tutte, benchè non di grande mole non le enumereremo tutte. Ci limitiamo a ricordare che nessun problema dell'elettricità sfuggì alla sua mente indagatrice, ed a lui si deve se i trasformatori, che sono la chiave di Volta dell'energia elettrica a grandi distanze, ebbero nell'applicazione industriale quel meraviglioso impulso, cui taluni scienziati, quando egli ne aveva annunziato i risultati, non avevano prestato fede.

A Francoforte, allorchè vi si fecero gli esperimenti per trasmettere l'energia elettrica a 175 chilometri, il suo « campo magnetico rotante » fu riconosciuto come la soluzione unica del poderoso problema.

Il prof. Galileo Ferraris era membro dell'Accademia delle scienze di Torino, dell'Accademia dei Lincei, di molte altre Accademie nazionali ed estere. Nei Congressi all'estero ebbe sempre i maggiori onori. La scienza si vestirà oggi a gramaglie per la sua dipartita; l'Italia intellettuale lo piangerà inconsolabile.

Quando scompaiono dalla scena del mondo uomini del valore del prof. Galileo Ferraris è come se qualche cellula dell'anima universale cessasse di funzionare.

SPORT

LA RIUNIONE DI TORINO

Con la Riunione di Torino si chiude la serie delle Riunioni di primavera. Nessun cambiamento notevole troviamo dall'anno scorso e ci sembra che ciò sia stato un bene.

Il Programma è così collegato ed armonioso che a toccarlo si corre il rischio di sciuparlo.

Ne diamo il riassunto:

Primo giorno — Domenica 6 giugno

Premio Amoralli (a reclamare). L. 2.000 per cavalli di ogni età che non abbiano vinto L. 4.000 nell'annata. Distanza m. 1.800 — *Premio del Jockey Club*. L. 3.000 date dal Jokey Club per cavalli di ogni età e paese. Distanza metri 2.400 — *Premio Eridano* L. 3.000 per cavalli di ogni età e paese. Distanza metri 2.400 — *Premio della città di Torino* (handicap) L. 5.000 date dal municipio di Torino per cavalli italiani. Distanza metri 2.000 — *Premio delle Patronesse* (Gentlemen Riders) L. 1.000 per hacks. Distanza metri 1.600.

Secondo giorno — Giovedì 10 giugno.

Premio delle Tribune (a vendere) L. 2.000 per cavalli di 4 anni e oltre d'ogni parte che non abbiano vinto L. 5.000 nell'annata. Distanza metri 1.500. — *Premio Partengo* (handicap) L. 2.000 per puledri di 3 anni di ogni paese. Distanza metri 1.500. — *Premio duca d'Aosta* L. 4.000 date da S. A. R. il duca d'Aosta per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 4.000. — *Premio principe Amedeo*. L. 20.000 per puledri di 3 anni d'ogni paese. Distanza metri 2.200. — *Military* (Steeple-chase). L. 4.000 date dal Ministero della guerra per cavalli di proprietà degli ufficiali che li montano, iscritti di servizio da 4 mesi prima della corsa e qualificati da caccia. Distanza metri 3.500.

Terzo giorno — Domenica 13 giugno.

Premio Valentino (handicap). L. 2.000 per cavalli che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 3.000 o la somma di L. 6.000. Distanza metri 1.800. — *Terzo biennale italiano*. L. 4.000 per cavalli italiani di 3 e 4 anni. Distanza metri 2.400. — *Premio Piemonte* (handicap libero). L. 6.000 per cavalli che abbiano vinto nell'annata un premio di L. 3.000 o la somma di L. 6.000. Distanza metri 2.400. — *Premio Stupinigi* (Corsa di siepi). Gentlemen Riders. L. 1.500 per cavalli da caccia. Distanza metri 2.500. — *Premio Garbido*. L. 1.000 per cavalli che non hanno vinto nella Riunione. Distanza metri 1.600.

IL MAESTRO PINI

(*Nostro telegr. partic.*)

ANVERSA, 8, ore 9 ant. — Il maestro Pini ha ottenuto iersera vittoria sui maestri Beaudrain, destro, e Debel, mancino.

L'accademia avvenne al Circolo della Concordia. Assisteva il principe ereditario, che si congratulò col maestro italiano.

Corriere giudiziario

L'UCCISIONE DEL MARCHESE BERARDI

(*Tribunale penale di Roma*).

Oggi ha avuto termine il processo per l'uccisione del marchese Berardi.

Sul principio dell'udienza ha parlato il rappresentante del pubblico ministero cav. Mortara. L'oratore della legge ha domandato al tribunale l'assoluzione dei dottori Bonfigli e Gammarelli per i quali ha escluso ogni colpa nell'uccisione del Berardi per opera del pazzo Bruni Natale ed ha domandato la condanna del Murri e dell'Ambulanza.

Dopo ciò gli avvocati Villa, Turbiglio, Cobosvich e Fratti pronunziano poche parole in difesa dei loro raccomandati pei quali il P. M. ha ritirato l'accusa.

L'avv. Sergente difende invece con un breve e notevole discorso tanto il Murri che l'Ambulanga ed il tribunale pronunzia sentenza colla quale assolve tutti e quattro gli accusati.

I BASSI FONDI DEL GIORNALISMO in Tribunale

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 8, ore 5.20 pom. — (*Lando*). Oggi cominciò il processo contro Carlo Alberto Ghivizzani direttore del giornale la *Lotta*, ed Antonio Godenzi redattore, Augusto Rafanelli gerente ed Elvira Bartolucci moglie del direttore, imputati d'estorsioni consumate e di tentativi di estorsione.

Nel suo interrogatorio il Ghivizzani sostiene essere stato suo scopo di fare un giornale sbrigliato, che dicesse tutto e facesse scandali, non di estorcere danaro.

Per le contestazioni fattegli dal presidente sfilano moltissime e notissime persone per somme non sempre indifferenti risultanti dai libri d'amministrazione sequestrati.

L'on. Brunicardi sarebbe la vittima più strapazzata, cioè per più di sei mila lire.

Il Ghivizzani insiste sempre nel dire che tutti i danari gli furono dati da tutti a titolo di favore.

Il processo desta naturalmente molta curiosità.

NOTE PARIGINE

ALLA SCALA

Parigi, 4 febbraio.

La platea immensa è quasi vuota. Qua e là una o due « madri », qualche veterana dell'arte coreografica, un vecchio baritono, e tre giornalisti privilegiati. Regnano tenebre, all'eccezione di un fanale elettrico che va e viene, s'alza e s'abbassa sulla scena.

Alla ribalta quattro violinisti che abbozzano i minuetti, i waltzer e gli adagi sotto un lumignolo. Una diecina di ombre nere si intagliano fuori dalla luce incerta, e talvolta non si vede che loro, dal *fauteuil* del quale mi sono impadronito. Sono vicino a una bella « testimonia » che ho conosciuto a Parigi, e che mi dà delle belle spiegazioni preliminari.

— Testimonia di che cosa?

— Testimonia del duello.

— E' un duello?

— Certamente, al terzo quadro. Testimoni duellanti, medichessa, perfino i cocchieri — tutte femmine. E bisogna vedere con che sussiego misurano i passi, e poi mirano: fuoco!

— Ma dove siamo? Di che parla?

— Eh! siamo alla *Scala*, a una prima dello *Sport* di Manzotti.

×

Eccolo lì in farsetto, con un berrettino grigio sul capo, con i tratti tirati, affaticati, sudando, gridando, pestando, fermandosi, correndo, facendo principiare e ricominciare, osservando tutto e tutti, sempre col terribile bastone in mano che picchia per cinque ore la misura. Tre luogotenenti lo ripicchiano. A momenti tutti sembrano frenetici, le ballerine si precipitano, là è una valanga danzante, i capi urlano: una! due! tre! quattro! e pare il finimondo. Siamo — pare — al palazzo di ghiaccio di Monreal, precisiamo, Monreal nel Canadà. Il ghiaccio ancora non si vede, le ballerine... sono vestite da estate, ma c'è un ballabile del pattinaggio che anche in quello stato embrionario, mi pare assai bello, compresa la musica destinata a divenire popolarissima. E qui ci sarà un *truc* nuovo, sorprendente, dei fiocchi di neve luminosi, un effetto assolutamente artico. Ci sarà, ma non lo conosco ancora che dal racconto lirico della « testimonia. »

×

Ed ora siamo a Parigi, a Longchamps il giorno del Grand Prix. Senza luce, senza costumi, con delle interruzioni infinite, e delle lacune inevitabili, mi ha dato la visione di qualche cosa di grande — che andrà alle stelle... o sarà fischiato. La folla mezza vera e mezza dipinta sta dai due lati della pista. Lo *starter* dà il segnale. I cavalli — cavalli veri; ce n'è uno il *Sansonetto* che ha corso veramente — passano di carriera, e poi lì in fondo a Longchamps li vedete ripassare, piccini per la distanza, per poi ritornare all'arrivo trionfale in mezzo alle grida della folla che acclama il vincitore. Al teatro delle *Variétés* anni sono in una produzione che mi pare l'intitolassero *Gladiateurs* si mise in scena una corsa dove — grazie a un *truc* inglese — i cavalli stavano fermi, alzando e abbassando le zampe, ed era il panorama di Longchamps che correva. Qui la trovata è più ingegnosa, e il secondo giro dei cavalli meccanici, mi pare che offrirà l'illusione voluta.

×

Una grande novità è questa: che vinta la corsa, *Sansonetto* si pianta in mezzo alla scena e il pubblico si mette a ballargli intorno e bookmakers, sportmen, *cocottes* e *cocodettes* si slanciano in un *divertissement* vertiginoso, nel quale c'è un giolello, un waltzer accompagnato dallo scoppiettio dei turaccioli dello *champagne*, che bove il corpo di ballo alla salute del vincitore. Disgraziatamente *Sansonetto* non sa serbare tutta la sua dignità dinanzi tali ovazioni nuove di zecca per un cavallo; ci fu un allarme che mise per un momento in fuga tutte quelle figlie di Tersicore, e Manzotti mi ha confidato che sarà... destituito. Si prenderà un cavallo che non sia tanto inglese. Un cavallo da *fiacre* per esempio.

×

Tra un quadro e l'altro, Manzotti che mi aveva scoperto, mi prega di salire sul palcoscenico, e a tutta forza mi fa sedere dinanzi... il buco del suggeritore. E' da questa posizione nuova e lusinghiera, che vedo Venezia, il Canal grande, la bissone — ancora sguarnite — i sandolini che corrono in regata, e tante altre belle cose.

C'è una « gondoliera » piena di carattere, un passo di burattelle in zoccoli che fa voglia di mettersi a ballarlo, e una carica di chioggiotte così vertiginosa che per un momento ho creduto che mi facesse capitombolare nell'orchestra.

×

Ecco ciò che ho veduto dello *Sport*, poichè, lo confesso, non ebbi il coraggio di attendere le due del mattino per avere un'idea del ballabile finale. Il quale, mi fu narrato, è come un sommario, dove pattinatori, schermitori, ciclisti, jockey e, insomma, tutti quelli che si dànno agli esercizi ginnastici, formano un tutto così formidabile, da vincere — si assicura — il famoso finale dell'*Excelsior*.

Della musica ho udito anche il ballabile di Longchamps a piena orchestra, e nell'insieme mi pare degno di Marenco. Esso mi è sembrato questa volta più nervoso di Manzotti, e va e viene dieci volte dalla scena all'orchestra, curando gli effetti, raccomandando agli ottoni di « entrare » ai violini di essere sentimentali, e agli oboè di iniziare il motivo al momento preciso.

Avevo letto giusto in quel giorno un articolo del Nappi della *Perseveranza* sopra il modo col quale si scrive in Italia la musica da ballo, la quale è sempre subordinata al coreografo, causa principale dei trionfi della coreografia italiana. Ne ebbi la prova in un punto in cui l'orchestra si fermò a un tratto. Eseguiva un adagio e la Cerri ballava un « agitato ». Quel bravo Pantaleoni, che la dirige con una autorità e una scienza estrema, si trovò imbarazzato.

— *Ti go scrito un adagio e quela là la core e la salta. Come xelo sto afar! Meteve d'accordo!*

Non so come, ma certamente l'accordo sarà avvenuto.

Ed ora, come dicono in Francia: *Au rideau!*

Io aspetto a Parigi il telegramma che ci dirà come il pubblico milanese ha accolto lo *Sport*. Ma, qualunque esso sia, resta sempre che Manzotti è uno degli ingegni più vivi e più originali che abbia l'arte scenica italiana.

Folchetto.

Piccola Cronaca

Ringraziamento. La mia guarigione completa da una sciatica ribelle la devo al cav. dott. *Battistone*, via del Ventaglio, 30, perciò sento il dovere di ringraziarlo pubblicamente. - *Gustavo Pianella*, Via Maroniti, 4.

45 Appendice del 9 febbraio 1897

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

— Vogliate spiegarvi, signora - fece il giovane in tono grave, col cuore stretto da una incomprensibile apprensione.

— Ebbene - riprese la mediatrice con una sicumera perfetta - sono incaricata di chiedere la vostra mano...

— La mia mano?

— Sì - fece ridendo la signora di Morranteuil.

— Che cosa significa ciò, signora? Vogliate spiegarvi... - fece Gerardo con una certa impazienza.

— Ciò significa, mio caro duca, che una delle mie amiche, una splendida fanciulla, immensamente ricca — cosa che non guasta affatto — ha inteso parlare di voi, ultimamente, a una festa data in casa del generale Henriot. Vi ricordate di questa festa?

Gerardo rispose affermativamente con un cenno del capo.

— Perfettamente. Ebbene a questa festa la mia piccola amica ha udito parlare di voi, narrare la vostra storia...

— Come?... si parlava di me in casa del generale?... Il mio segreto è già conosciuto da tutti!... - esclamò il giovane vivamente contrariato.

— Rassicuratevi, mio caro duca, si affrettò a dichiarare la signora di Morranteuil - si parlava solo della vostra famiglia, dei rovesci di fortuna che la hanno colpita, delle strettezze, passatemi la parola, cui questi rovesci vi avevano ridotto.

— Ma scusate, signora, la mia situazione non interessa che me...

— Lasciatemi terminare, suvvia! - rispose la signora di Morranteuil. - Potete voi negare la vostra rovina?

— No, infatti... - fece amaramente il duca.

— Ebbene la mia piccola amica si è commossa al racconto di tanta strettezza ingiusta che succedeva a tanta gloria. Da quel giorno ella vi ama, non pensa che a voi e non sogna che di sposarvi.

Ella non dice nulla perchè capisce che ogni passo da parte sua non sarebbe corretto ma soffre e si assorbe nel sentimento che si è impossessato del suo cuore.

Quando la ho vista io, sua vecchia amica, ho capito che vi era in quella tristezza qualche tenero segreto.

La ho interrogata, la ho fatta confessare, ed ella mi ha dichiarato il suo amore per voi...

Ho saputo allora quello di cui si trattava e le ho detto di farsi coraggio; le ho promesso che il passo che non poteva fare ella, lo avrei fatto io per lei. Capirete bene, la ho vista nascere quella cara creatura e la amo tanto che non posso vederla soffrire.

Figuratevi se ella mi saltò al collo!...

Io avevo precisamente appreso per caso ciò che ella ancora ignorava, vale a dire la vostra dimissione e la decisione virile che le era seguita. Io sapevo ove trovarvi... Non ho esitato a partire benchè, lo confesso, alla età mia i viaggi sembrano un po' faticosi.

Ma io ho in mira anzitutto la felicità dell'amica mia. Voi conoscete adesso, caro duca, il motivo pel quale mi trovo qui. Suvvia, che cosa debbo rispondere alla mia cara amica?

Mentre ascoltava il racconto della visitatrice, Gerardo rifletteva.

Quella storia non presentava nulla di inverosimile, e il giovane non aveva alcun motivo di sospettare della sincerità della signora di Morranteuil.

Invece di pensare che egli aveva a che fare con una mediatrice di matrimonio, Gerardo crede che il generale ripigliasse in segreto i suoi progetti.

— E' il mio caro padrino, certo, che mi invia questa vecchia signora, pensò egli. La giovane è quella da lui propostami. Desolato pel mio rifiuto, egli tenta un altro mezzo per sedurmi. Povero padrino, egli non si darà mai per vinto!

Bisognava nondimeno dare una risposta alla signora di Morranteuil.

La visitatrice rinnovò la sua domanda.

Pigliando il silenzio del duca per una esitazione, credè di dovere insistere sulla fortuna di colei che chiamava la sua amica.

— Suvvia, caro duca, pensate che si tratta di una delle più ricche ereditiere di Francia, - aggiunse dopo aver di nuovo enumerate, ma sempre senza nominare la giovine, tutte le qualità di Armanda.

L'amica mia vi porterà in dote una fortuna degna del vostro nome.

L'idea che si fosse potuto pensare che egli si lascierebbe adescare dal denaro, sdegnò il duca.

— La mia corona ducale non si vende, signora! - disse egli con voce secca.

— Ah vedete che testa!... Come si vede bene che discendete dai nostri bei cavalieri del tempo andato!... - esclamò la mediatrice, vedendo che aveva fatto falsa strada. Chi vi parla di comprare il vostro nome, mio caro duca? La mia piccola amica ha una troppo alta idea di voi per aver pensato a ciò. Sono io che da vecchia donna pratica della vita mi dicevo che i milioni della mia bella protetta non guasterebbero nella vostra gentile unione.

Mettiamoli da parte, se volete, e non ne parliamo più; la mia giovane amica non manca di altre qualità da far valere per decidervi.

La prima è che vi ama. Andiamo via è un sì, nevvero, che le riferirò?

Voi non condannerete a piangere senza speranza i due più belli occhi del mondo.

— E' un no, signora - rispose risolutamente Gerardo.

Vedendo sfuggire la superba commissione che credeva già di intascare, la signora di Morranteuil ebbe un movimento di vera disperazione.

— Suvvia non è serio ciò; voi non potete essere tanto crudele; non potete condannare al dolore quella povera creatura!... Rifletterete e cambierete di parere, mio caro duca!

— Giammai! sono povero e resterò povero!...

— E' impossibile!... Col vostro nome...

— Il duca di Soisy non esiste più, signora: ho voluto far questo precisamente per evitare delle compromissioni che riproverebbe la mia coscienza.

— Delle compromissioni!...

— Come chiamate il fatto di un gentiluomo che vende il suo nome?...

— Ma è un matrimonio di amore quello che io vi propongo!... Il vostro nome non c'entra per nulla, vi prego crederlo!

— Vi credo, signora - disse Gerardo inchinandosi cortesemente.

— Ed insistete nel vostro rifiuto?

Il giovane fece un gesto affermativo.

— Non voglio ammogliarmi, signora! - dichiarò egli.

— Andiamo via, caro duca, la risposta non è seria. Un uomo del vostro nome deve metter su famiglia; e voi non vi potrete sottrarre a tale dovere.

— Il mio dovere è di serbare onorato il nome che ho ricevuto. E' soltanto a questo dovere che non ho diritto di venire meno.

— Ma voi nondimeno non potrete vivere sempre come oggi. Un duca di Soisy restare impiegato, contentarsi di questa mediocre esistenza!...

— Questa esistenza basta benissimo al signor Gerardo, cara signora. E' questo il solo nome con cui desidero essere conosciuto adesso.

— Eh, signor duca, credete che ciò sia possibile?... Quello che so io non lo possono sapere ugualmente altri?

— Ah, signora, esclamò Gerardo pensando che la signora di Morranteuil conosceva il suo segreto, e dipendeva da lei che questo segreto fosse svelato o conosciuto subito da coloro che s'interessavano a lui; signora, ve ne scongiuro, promettetemi di mantenere il silenzio su quanto avete saputo.

— Siete certo che vi renderei un servizio con ciò, mio caro duca?

— Che cosa importa? - insistè Gerardo. Ve ne supplico.

— Ma che cosa risponderò alla mia piccola amica, alla quale avevo promesso tanto formalmente il successo?

Quale disperazione per la povera fanciulla!...

— Ditele, signora, che io ho lasciato l'esercito perchè non si conosceva la mia destinazione; che avevate creduto di trovarmi, ma che vi eravate ingannata, che non ero io...

— E credete che ciò la consolerà molto?... Poi, il mentire...

— Avete ragione. Allora, ditele, ma a lei sola ve ne scongiuro, signora - fece Gerardo con voce toccante - che il duca di Soisy non deve più esistere, che la mia decisione è irrevocabile, che non esiste più oramai che il signor Gerardo, semplice impiegato, il quale ha deciso di vivere modestamente del suo lavoro e ha rinunciato ad ogni altra felicità che non sia quella dell'adempimento del suo dovere.

— Credete, mio caro duca, che per una giovinetta romanzesca questo sia proprio il mezzo per una guarigione radicale?... La cara fanciulla aggiungerà di certo l'ammirazione all'amore.

— Le farete comprendere, signora, che se fosse altrimenti, io sarei sdegnato della simpatia di cui ella mi onora.

— Oh - mormorò a parte la signora di Morranteuil. - Ecco un ragionamento che dovrò durar fatica per farlo entrare nella testolina della signorina Monval. Non la credo tipo da contentarsi di tale moneta. Vadano al diavolo gli elevati sentimenti!... Ecco un affare perduto. Quale disdetta.

E la mediatrice emise un profondo sospiro.

— Andiamo... - fece ella alzandosi, ben comprendendo che non vi era più nulla da sperare dal duca.

— Sicchè, signora?... - chiese Gerardo con ansia. Siamo d'accordo, non è vero?...

— In che cosa?... - fece la mediatrice alla quale le sue malinconiche riflessioni avevano fatto dimenticare la promessa reclamata dal giovane.

— Non direte nulla?... Non parlerete che alla vostra amica, a lei sola, del mio segreto?...

— Eh, mio caro duca, quale interesse volete che io abbia a portare in piazza tutto ciò?

— Promettetemelo! - insistè il duca.

— Ve lo prometto: siete contento? Ma, da parte vostra, fate anche voi qualche cosa per me - aggiunse ella con voce quasi supplichevole. - Lasciatemi sperare che non mi avete detta la vostra ultima parola; che ci penserete... Sentite: volete che rimandiamo a domani la vostra decisione?

— E' inutile, signora - rispose il giovane con una fermezza che tolse ogni ombra di speranza alla mediatrice.

— Siete crudele, signor duca!... Il dolore di colei che vi ama, non vi commuove?

— Nulla mi può far tornare sopra una decisione il cui adempimento considero come un dovere, signora - dichiarò Gerardo di Soisy inchinandosi.

CRONACA DI ROMA

LA GIORNATA DEGLI STUDENTI

Gli arresti di ieri

Se avessimo avuto tempo e spazio li avremmo dedicati alla narrazione delle peripezie passate dai giovani arrestati iersera solo perchè l'età e l'aspetto civile rivelavano o facevano supporre in loro qualità di studenti.

Basterà dire che furono trattati precisamente come se fossero stati dei volgari malfattori. Da S. Marcello, legati come ladri, furono col carrettone ordinario trasportati alle carceri di San Michele, dove vennero rinchiusi in camere umide, fetide e malsane, senza luce e uniti a individui che si trovavano là per accuse infamanti.

Alcuni — quelli che ebbero intercessori autorevoli — dopo una paternale perfettamente inutile di qualche delegato vennero durante la notte e stamane rimessi in libertà, altri si trovano tutt'ora trattenuti in arresto.

In una parola, la giornata di ieri fu altamente educativa per i nostri giovani. Venuti a Roma per istruirsi hanno infatti imparato a conoscere... le castagnole, il carrettone dei delinquenti e le pareti ammuffite delle patrie galere!

A San Pietro in Vincoli

Stamani la piazza e i dintorni di S. Pietro in Vincoli, dove hanno sede le Facoltà di matematiche e il R. Istituto tecnico, erano addirittura occupati militarmente.

Gli studenti di quest'ultima scuola alle 12 sono soliti scendere in via Cavour e nella mezz'ora di intervallo concessa dall'orario, fanno colazione in istrada consumando i più una modesta *pagnottella imbottita* ed aspettando che la campanella dell'Istituto li richiami alle lezioni.

Questo fatto che si ripete invariabilmente tutti i giorni dell'anno scolastico ha urtato i nervi eccitabilissimi di un delegato che ha invitato i giovani a togliersi di là.

— Perchè? - hanno essi risposto - Non facciamo male ad alcuno.

— Non è vero! Se ne vadano altrimenti li faccio tutti arrestare!

E siccome molti non si sentivano disposti a subire questo nuovo ingiustificabile arbitrio, così il delegato ha cominciato a mettere in esecuzione la minaccia.

— Ah! lei mi guarda? - ha gridato ad uno studente.

— Non si può?

— Nossignore! Agenti arrestatelo!

E il povero giovane insieme a parecchi altri, i più miti i più calmi tra tutti sono stati afferrati sgarbatamente e condotti in questura.

Di fronte a questo procedere inqualificabile della polizia lo stesso preside, d'accordo coi professori e cogli studenti, hanno deciso di sospendere le lezioni.

Ed ecco il bel risultato a cui son giunti i questurini colle loro stupide violenze!

La riunione di oggi

Doveva tenersi in via delle Grazie ma l'affittuario del locale, ha subìto la sorte di tanti altri e trovasi nelle carceri di S. Michele.

Mancando la chiave, i giovani che si son recati colà, ottenuto il consenso dell'ispettore cav. Gagliec, deliberano di tenere la riunione nel teatro Marcello.

E così fanno. Indisturbati in massa si portano all'Arco dei Saponari, dove si trova il teatrino.

Prima di iniziare la discussione il presidente dà lettura della seguente risposta di Giovanni Bovio, che viene accolta da applausi interminabili.

> Miei cari amici,
>
> Quando una pubblica esigenza chiede il povero contributo della mia opera, io non debbo appiattarmi dietro le scuse. Voi primi di tutti intendete che conviene rimuovere sino il sospetto che l'alta e civile dottrina dell'insegnamento libero, tragga argomento da un'ora di agitazione. Appena vi sentirete in quella disposizione di animo che permette accogliere, senza preoccupazioni, il pensiero di un vecchio educatore, m'indicherete il giorno e il luogo.
>
> Parlerò con la speranza che la mia parola possa essere il primo seme di quella decorosa pace nella scuola, che è il primo bisogno dell'Italia. Converrà svelare francamente le cause di questa lunga perturbazione, che è ormai insopportabile a voi, agli insegnanti, alle vostre famiglie, al paese.
>
> I rimedi vengono dopo, naturalmente.
>
> Vi ringrazio e vi stringo la mano.
>
> Vostro
> *Giovanni Bovio*

Terminati gli applausi che accolgono la lettura di questa bellissima lettera, incomincia la discussione, nella quale però non vengono prese deliberazioni così importanti che meritino di essere qui riferite per esteso.

Si stabilisce di continuare l'agitazione non derogando dalla legalità, e di non scendere più per ora a dimostrazioni di piazza.

Siccome vi sono professori che desidererebbero far qualche passo per tentare di comporre l'attuale dissidio fra l'autorità e gli studenti, questi, pur mantenendo impregiudicata la loro libertà d'azione, saranno lieti se qualche insegnante di propria iniziativa vorrà adoperarsi a far valere i conculcati diritti della gioventù universitaria.

Si discute ancora animatamente, finchè alle 5 e un quarto il presidente dichiara tolta la seduta invitando gli adunati ad allontanarsi alla spicciolata.

Ciò che gli studenti fanno, togliendo così alla polizia il desiderato pretesto per ripetere le gloriose gesta di ieri.

Gli arrestati

Nel pomeriggio sono stati rilasciati molti degli studenti che furono arrestati ieri; altri saranno probabilmente rilasciati stasera.

Non possiamo resistere al desiderio di dare pubblicità a un documento che caratterizza, meglio di ogni considerazione, l'anormalità del momento che attraversiamo.

E' una lettera circolare che il questore ha mandato alle famiglie degli arrestati. Essa suona così:

> *Sig. N. N.*,
>
> Per le dimostrazioni studentesche oggi è stato arrestato il di lei figlio.
>
> Se ella verrà a reclamarlo e prometterà di tenerlo in casa all'infuori dei disordini odierni, il figlio stesso le verrà tosto consegnato.
>
> *Il questore.*

E se non lo prometterà? Sarà trattenuto in carcere?! E per quale reato?

Vedete in quale via di aberrazioni ridicole è andata incamminandosi la questura di Roma!

La quale però — occor dirlo a suo minor biasimo — questa volta non ha fatto altro che dare esecuzione ad ordini precisi emanati dalle autorità superiori.

I socialisti che furono ieri arrestati in via delle Grazie sono sempre trattenuti, e verranno deferiti all'autorità giudiziaria per contravvenzione al famoso decreto di scioglimento.

Un altro equinozio.. anche più bello degli altri!

Un curioso incidente

Nella trattoria della *Villetta* fuori porta del Popolo, circa 40 giornalisti hanno offerto stamani a due colleghi nominati cavalieri una colazione, alla quale ha preso parte anche l'on. Gallimberti, sottosegretario di Stato al Ministero della pubblica istruzione.

Qualche carabiniere, vista quella riunione, si è insospettito ed ha telefonato a S. Marcello.

La questura allora, presi gli ordini dalla Minerva, ha mandato sul luogo un grosso numero di agenti con l'incarico di ricordare ai banchettanti che oggidì non è permesso di sedere a mensa in più d'una persona per tavolo.

Quando il delegato si è recato sul posto, si è trovato dinanzi a parecchi facinorosi capitanati dal vice-ministro.

Tableau!

Il funerale di Pio IX. — Alle 10 1/2 di stamane ha avuto luogo alla cappella Sistina il solenne funerale in memoria di Pio IX.

Verso le 10 Leone XIII è uscito in portantina dai suoi privati appartamenti.

Indossati nella sacristia pontificia i paramenti sacri e la mitra, è salito in sedia gestatoria, ha fatto ingresso nella cappella Sistina, accompagnato dai vescovi Costantini e Pifferi, il primo elemosiniere e il secondo sacrista, dal cerimoniere maggiore monsignor Francesco Riggi, dal maggiordomo monsignor Della Volpe, dal maestro di camera monsignor Cagiano De Azevedo, dai prelati addetti alla sua Corte e dagli ufficiali superiori delle guardie, nobile, palatina e svizzera e della gendarmeria.

Giunto il Pontefice al trono si è dato principio alla messa, pontificata dal cardinale Vincenzo Vannutelli.

I cantori pontifici, diretti dal maestro Mustafà, hanno eseguito musica palestriniana.

Terminata la messa Leone XIII, seduto in trono, e assistito da monsignor Riggi, prefetto delle cerimonie, ha dato l'assoluzione al tumulo.

La cerimonia è terminata poco dopo il mezzogiorno e il Papa, col medesimo cerimoniale, ha fatto ritorno nei suoi appartamenti impartendo la benedizione a quanti, signori e signore, gremivano la cappella Sistina e le sale Regia e Ducale.

Intorno al trono del Papa assistevano i cardinali Cretoni, Parrocchi, Rampolla, Mocenni, Oreglia, Gatti, Mazzella, Di Pietro, Pierotti, Ferrata, Vannutelli, Serafini, Satolli, Ledochowski, Agliardi, Segna, Verga, Macchi, Prisco, Jacobini e Steinhuber; i patriarchi, gli arcivescovi e vescovi, i vari collegi prelatizi, l'uditore della Camera apostolica e tutti i superiori degli ordini religiosi.

In tribune separate avevano preso posto il corpo diplomatico accreditato presso il Vaticano, una deputazione dell'Ordine costantiniano di Malta, il patriziato e la nobiltà romana.

Il Papa si è rimesso completamente dalla lieve indisposizione che lo aveva colto negli ultimi giorni.

Stamani il suo aspetto era floridissimo.

La terribile rissa di iersera in via Labicana. — Fuori dell'osteria del *Capannone* — in via Labicana — iersera si trovavano a giuocare alla morra i segatori di legna Lorenzo Iacelli, di 30 anni, da Morolo, il suo fratello Antonio, un loro cugino Gaudioso Paluzzi, e i facocchi Umberto Bartoli, Adolfo Scadellino e Alessandro Ottaviani.

Sorse una contestazione sul conteggio dei punti. L'eccitazione in cui tutti si trovavano pel vino bevuto fece sì che la questione si tramutasse in una violentissima lite.

E tanto si accalorarono i litiganti che ben presto misero mano ai coltelli. Dopo una colluttazione furiosissima Lorenzo Iacelli ferito al petto cadde per terra esanime, mentre il cugino Paluzzi veniva gravemente ferito al fianco sinistro.

Il fabbro Alessandro Mugnetti ed il calzolaio Felice Zeppieri, che si erano intromessi per pacificare vennero anch'essi feriti, il primo alla faccia e l'altro leggermente alla mano sinistra.

I feritori si dettero subito alla fuga, e i feriti in vettura vennero trasportati all'ospedale di Sant'Antonio.

L'Iacelli era cadavere, il Paluzzi fu giudicato guaribile in 15 giorni, il Mugnetti — addirittura crivellato di ferite — è molto dubbio che possa guarire, ma è certo che perderà l'occhio sinistro.

Il solo Zeppieri se la caverà con 8 giorni di cura.

Dalla sezione dell'Esquilino si portò subito sul posto il delegato Aloisi e nella notte insieme al delegato Coriesi, potè arrestare, quale riconosciuto autore dell'omicidio, il facocchio Umberto Bartoli nella sua abitazione al n. 173 di via Emanuele Filiberto.

Un parto per via. — Stamane alle 6 certa Domenica Conti, di 22 anni nativa da Fastina, colta dai dolori del parto in via Ricasoli, entrata nella cameretta della nettezza urbana si sgravava di una bella bambina.

Da una guardia municipale la Conti venne accompagnata alla sala di maternità in via Ferruccio.

Un tentato borseggio alla signora Aguglia. — Iersera al Corso la signora Aguglia, abitante in via del Gesù n. 55 fu avvicinata da due giovanotti che tentarono di borseggiarla.

Il tiro non riuscì e i due borsaiuoli — Angelo Chiotti e Giuseppe Pace — vennero arrestati.

TEATRI

"Spiritisme" di Sardou alla "Renaissance"

La prova generale

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 8, ore 2.10 pomerid. — (*Iacopo*). Ieri sera ebbe luogo la prova del tanto atteso *Spiritisme* di Sardou al teatro della *Renaissance*.

L'azione comincia in una valle dei Pirenei dove un'allegra brigata ospitata dal dott. Daubenas, marito di una bella e ricca americana, Simona, la quale si lascia sedurre da un'elegante avventuriero serbo, Michael, mentre avviene una vera conferenza in contradditorio sullo spiritismo.

Colla connivenza di un'amica, Michael persuade Simona a fingersi costretta a partire per una breve gita, e invece a recarsi a passare ventiquattr'ore in casa di lui.

Partita Simona, il marito vuole provare agli amici la verità dello spiritismo e delle tavole parlanti, e ordina che siano aperte le finestre.

Le finestre si aprono e si vedono le fiamme di un grande incendio che si eleva in vicinanza della stazione ferroviaria, dove tutti accorrono.

L'esposizione è laboriosa: interessante invece e curiosa la messa in scena dei fenomeni spiritici.

Il secondo atto ci mostra i due amanti nell'amoroso nido.

Un colloquio delirante di amore fra essi viene interrotto da un domestico che viene spaventato a narrare l'orribile catastrofe dello scontro di due treni.

Uno di questi che era carico di petrolio si è incendiato, comunicando il fuoco all'altro e facendo numerose vittime che rimangono abbruciate.

Questo era precisamente il treno col quale doveva partire Simona.

Tanto essa quanto l'amante allibiscono. Simona verrà creduta morta e non potrà rivelarsi viva se non a prezzo del disonore.

Forsennato arriva Daubenas a chiedere a Michael se veramente ha veduto Simona montare in vagone.

Michael non può asserirlo ma in quel momento giungono altre persone recando la triste notizia che vennero trovati i resti carbonizzati di Simona.

Daubenas parte disperato.

Simona, la quale, nascosta, è stata testimone del dolore del marito, risente la tortura del rimorso per le pene cagionategli.

Che fare? Essa rimarrà morta per tutti; vivrà soltanto per l'amante.

A questo punto interviene Valentino, un amico d'infanzia di Simona, e che l'adora come un fratello, ed ha luogo una delle più belle scene che abbia scritto Sardou.

Valentino, che aveva indovinato la tresca, viene a dire a Michael che Simona non è punto morta, e che è qui.

Michael nega; ma Simona appare e confessa a Valentino la propria colpa, disperandosene, e annunziando la risoluzione presa di lasciarsi creder morta per tutti, vivendo solo per Michael, col quale si ritirerà a Belgrado.

Michael, uomo positivo, esita. Egli preferirebbe che Simona seguisse il consiglio che le dà Valentino, e confessasse tutto al marito, perchè non possiede i mezzi da farla vivere degnamente nè a Belgrado nè altrove.

Valentino approva ironicamente la condotta di Michael e lo spinge a mostrare tutta la viltà dell'anima sua, per cui sedusse Simona unicamente perchè essa è ricchissima.

Michael viene scacciato.

In quel momento ha luogo il passaggio del funerale delle vittime del disastro ferroviario.

Si sentono le preghiere della folla che ne accompagna gli avanzi al cimitero.

Simona dalla finestra vede il marito che, pazzo pel dolore, sostenuto dagli amici, segue il feretro nel quale crede sia racchiuso il cadavere della moglie.

Essa sviene.

Questo atto originalissimo, tragico, sublimemente eseguito da Sarah, ebbe un successo immenso.

Nel terzo atto rientriamo in pieno lirismo spiritista.

Daubenas vive ritirato in una villa a Quiberon dove evoca lo spirito della moglie per luta.

Lo spirito gli promise di venire: e infatti Valentino decide Simona a presentarsi al marito chiedendogli perdono.

Simona attende il momento propizio; e nella oscurità della notte, quando Daubenas la invoca, essa gli apparisce come una visione e gli chiede se ove avesse scoperto la colpa di lei, le avrebbe perdonato.

« Tutto piuttosto che perderla, esclama Daubenas; e a quel grido la realtà sostituendosi alla visione, egli si accorge di non parlare più ad un'ombra e stringesi la moglie fra le braccia, perdonandole.

Di vera commedia non vi è che il secondo atto; il primo è una conferenza, il secondo è semplicemente lirico.

Spiritisme avrà un successo di curiosità perchè manca degli elementi necessari per un successo duraturo.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Padova, 7 — *La disgrazia al Secolo cavalleria.* — Vi telegrafai, oggi, della sventura toccata al soldato Giuseppe Scopini da Benevento. E vi narrai come — caduto da cavallo — il povero milite avesse riportato un calcio alla testa, in seguito a che egli aveva cessato di vivere.

Debbo, adesso, modificare ben volentieri la notizia.

Il soldato non è morto. Trasportato allo spedale, lo Scopini vi giunse in condizioni gravissime. La lesione al cervello lasciava, purtroppo, pochissima speranza di salvarlo.

Invece, fortunatamente, lo Scopini superò la crisi — e mentre vi scrivo è ancora in vita.

Io mi auguro con piacere che — sulla base del mio adagio — la errata informazione valga ad allungargli l'esistenza.

Sestola, 8, ore 4 pom. — *Ferito dal fratello.* — Carlo Meneganti Battista, contadino di Roncoscaglia, veniva ferito con un colpo di fucile alla schiena dal fratello Pio.

Credesi ciò sia avvenuto in seguito a futili questioni. Vi è anche una versione che il colpo sia partito disgraziatamente.

Il feritore però si è dato alla latitanza, dimodochè i carabinieri recatisi sul luogo non poterono che interrogare il ferito, giudicato guaribile in 10 giorni, e sequestrare l'arma.

Ferrara, 8, ore 3 pom. — *Disgrazia in scuola.* — Stamane mentre il professore di chimica faceva lezione, scoppiò un vaso contenente dei reagenti, ferendo non gravemente il professore Garelli, l'assistente Brighetti e diversi studenti.

Palermo, 8, ore 4 pom. — *Arresti* — Per l'assassinio dell'esattore Fiore, a tutt'oggi, sono stati fatti sette arresti.

Padova, 7. — *Disgrazia di caccia.* — Il diciassettenne Carlo Finotti, da Cona, saltando un fossato, provocò la scarica del fucile che teneva nella destra. Colpito in pieno petto, il povero giovane cadeva boccheggiante.

Rivista. — Domattina, in piazza V. E. le truppe di presidio sfileranno dinanzi al generale Mayneri, nuovo comandante la nostra divisione.

Giornalismo. — Si annunzia per la fine del corrente la comparsa di un nuovo giornale quotidiano, politico, radicale, diretto da G. Scardin.

INFORMAZIONI

SAPUPPIANA

Ci telegrafano da Catania:

Lo scioglimento del Consiglio comunale continua ad essere l'argomento di discussioni vivacissime. Il giornale l'*Unione*, che fu oppositore violento dell'on. Crispi, e che è diretto dall'on. De Felice, scrive che Di Rudinì, il quale deplorò le violenze crispine, comincia là dove Crispi nemmeno si sognò di finire.

Intanto si prepara quale protesta contro il provvedimento governativo un comizio popolare al quale interverranno parecchi ex-consiglieri comunali e il deputato De Felice.

A quanto si afferma la nomina del comm. Sapuppo a commissario regio straordinario pel municipio di Catania è un fatto compiuto e le cose sarebbero andate precisamente così:

Il conte Codronchi quando propose al presidente del Consiglio lo scioglimento del Consiglio Comunale di Catania, propose pure il nome del Sapuppo, come commissario regio.

Il presidente del Consiglio gli rimise il relativo decreto di nomina col nome in bianco lasciandogli facoltà di scrivervi quello del Sapuppo o di qualche funzionario della prefettura di Palermo.

Quando trapelata la cosa, il nome del Sapuppo suscitò quella forte agitazione contraria che dura tuttora, il presidente del Consiglio telegrafò al conte Codronchi di sospendere la nomina, ma il conte Codronchi rispose che ormai il decreto era stato riempito e partecipato al comm. Sapuppo, quindi non era possibile sospendere nulla.

Coloro poi — e non sono pochi — che non prestavano e non prestano ancora fede all'esistenza del famoso decreto — sono pregati di leggere il seguente dispaccio della ufficiosissima *Opinione*:

PALERMO, 8. — Il governo, sciogliendo il Consiglio comunale di Catania, obbedì ad un alto sentimento di dovere. Appena si sparse la voce della probabile candidatura del sindaco comm. Sapuppo, contro il De Felice, gli amici di questo, adirati, per *violarlo* (???!!!), presero accordi con vari assessori, che diedero le dimissioni; insomma tentarono di sviare il Consiglio dalla serena amministrazione, convertendolo in campo della più spiccata lotta politica.

Il governo, per tutelare l'interesse del comune, fu costretto allo scioglimento; ma riconoscendo i meriti del comm. Sapuppo, non doveva abbandonarlo alle ire sfrenate dei partigiani del De Felice e nominollo per ciò regio commissario straordinario. Il paese lo giudicherà dall'opera sua.

Dunque il Sapuppo fu realmente nominato commissario regio e il governo *lo mantiene nella carica*.

Quanto alla ragione della nomina scandalosa, essa risiede — secondo il conte Codronchi — nella necessità che il governo aveva di proteggere il comm. Sapuppo contro coloro che volevano *violarlo!*

Un poco di pornografia, sia pure in causa di un errore tipografico — ci voleva per completare una faccenda così poco pulita.

LA SITUAZIONE A CANDIA

La situazione si è aggravata e la rende peggiore la connivenza, confermata pure da nostre informazioni, delle autorità militari turche coi tumultuanti mussulmani. Si distribuiscono armi alla plebaglia: a Eracleion si sono aperti a questo fine i depositi di guerra.

Le tre navi italiane lo *Stromboli*, il *Ruggero di Lauria* e l'*Etna* sono riunite da stamane a La Canea. Data l'eventualità, esse possono sbarcare da 7 ad 800 soldati.

Oggi gli onor. Visconti Venosta e Brin ebbero una conferenza alla Consulta.

L'ON. BRIN

Ci si assicura che l'on. Brin non presenterebbe la propria candidatura a Spezia.

A PALAZZO BRASCHI

Oggi il presidente del Consiglio conferì coi ministri on. Visconti-Venosta, Luzzatti e Branca.

Ha poscia ricevuto i deputati onorevoli Chindamo, Camagna, Capilupi, Marazzi, Anzani, Maferi e Morelli Enrico.

UNA INCHIESTA
sulle ferrovie della Sicilia

Il ministero dei lavori pubblici avendo forti ragioni per ritenere che la tenuta delle contabilità sociali delle strade ferrate della Sicilia non siano pienamente regolari — principalmente per quel che riguarda il conteggio degli utili netti da ripartirsi tra lo Stato e la Società — ha nominato una Commissione di inchiesta, composta dei signori comm. Bignami ispettore capo delle ferrovie, cav. Venosta capo-divisione al ministero del tesoro e cav. Marucco regio ispettore ferroviario, con l'incarico di fare in proposito le più diligenti indagini e riferirne al più presto al governo.

Un dispaccio del nostro corrispondente milanese ci avverte che il *Secolo* trova *strana* l'ostinazione della *Tribuna* di voler conoscere il nome del giornalista guerrafondaio che sarebbe stato *exécuté* alla Borsa di Parigi.

Aggiunge il *Secolo* che egli non parlò mai di *esecuzione*, e che poichè la *Tribuna* mostra saperne più di lui toccherebbe a lei di mettere fuori i nomi.

Diciamo la verità, tutto ci aspettavamo fuorchè questa stupenda scappata!

Passi ancora la ingenua furberia di attaccarsi alla parola *esecuzione* che non ricordiamo se vi fosse o no nella onesta informazione secolina.

A sfatarla ci basterà mutare la nostra domanda in un'altra molto più larga e comprensiva: e chiedere semplicemente il nome del giornalista guerrafondaio che avrebbe, secondo il *Secolo*, giuocato alla Borsa, al rialzo o al ribasso, a Parigi, a Roma, a Milano o in qualunque altra borsa di questo mondo.

E poichè il pubblico può star tranquillo che il nome non verrà fuori, così esso può pronunziare fin d'ora il suo giudizio.

Gli studenti di Firenze

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 8, ore 7 pom. — (*Lando*). Dopo la fischiata di venerdì sera il *Fieramosca* attaccò con poca misura gli studenti secondari. Oggi gli studenti avevano deliberato una riunione privata in via delle Terme per protestare contro quel giornale. Trovarono sbarrata la porta da carabinieri e da funzionari di P. S. i quali invitarono gli studenti a sciogliersi. Una commissione si recò allora alla questura per domandare ragione dell'arbitraria disposizione. Dalla questura fu risposto che gli ordini tassativi del governo vietano qualsiasi manifestazione studentesca pubblica o privata.

Intanto gli studenti si diressero in piazza dell'Indipendenza per votare all'aperto la protesta contro il giornale ministeriale così tenero in questo quarto d'ora della quiete pubblica.

I questurini intervennero e sciolsero la riunione e arrestarono due studenti che furono condotti con una certa brutalità in questura. Si radunò innanzi alla questura molta gente che commentava non favorevolmente tutto questo zelo poliziesco, tanto più che nell'incidente che ha provocato tale strascico non sono gli studenti quelli che fanno la figura dei bimbi. I giovani studenti tengono a far noto che tennero adunanza nella sede del Circolo socialista unicamente perchè impossibilitati di trovare altro locale. Ciò a tranquillità di quei giornali radicali e socialistoidi che servono il gabinetto conservatore.

La questione d'Egitto alla Camera francese

PARIGI, 8, ore 2 pom. — (*Jacopo*). Quantunque si sappia che deve svolgersi oggi l'interrogazione di Delonele sopra il discorso del cancelliere dello Scacchiere, Hicks Beach, alla Camera dei Comuni inglese, i corridoi della Camera sono vuoti e le tribune deserte. Nella Camera pochi sono i deputati. La sola tribuna diplomatica è colma, e vi si vedono gli ambasciatori di Germania, di Spagna e altri minori.

Alle 2 e mezzo, Delonele legge il suo discorso, che principia così: « Le parole pronunziate a Londra debbono attirare l'attenzione della Camera perchè minacciano vivamente la Russia e la Francia ».

Entra quindi a far la storia degli avvenimenti in Egitto nello scorso anno, insistendo sulla spedizione di Dongola, sulle spese relative, e sul voto del Parlamento che presta denari all'Egitto, violando i trattati.

Chiede ad Hanotaux spiegazioni sopra questi fatti, ricordando l'unanimità mostrata altre volte dalla Camera contro le usurpazioni dell'Inghilterra.

Hanotaux legge pure la sua risposta.

Le due domande rivoltegli vertono su due questioni: la prima è finanziaria e vi risponde colla lettura di una Nota calma, diretta in proposito al governo inglese.

Ore 3,30 pom.

Il ministro si sbarazza delle parole pronunziate alla Camera dei comuni dal cancelliere dello Scacchiere, dicendo che in nessun modo esse possono costituire la soluzione di un litigio che ha carattere internazionale.

Entra quindi nell'esame della questione finanziaria e dice che le potenze avevano il dovere di avvertire l'Egitto che entrava in una via di avventure e forse nel *deficit*, o lo fecero.

Soggiunge che la Francia si adoperò per quanto poteva a mantenere il concerto europeo; nulla essere avvenuto che muti la situazione internazionale e che nulla cangierà la sua risoluzione di non consentire che si tocchi in cosa alcuna ai suoi diritti riconosciuti da atti internazionali.

Questa pallida dichiarazione venne accolta da qualche applauso, ma però ha lasciato una profonda delusione, troppo evidente essendo la diversità d'intonazione fra essa e le ardite affermazioni del cancelliere dello Scacchiere.

L'incidente si è chiuso senz'altro, ed è quindi incominciata la discussione del bilancio.

Le discussioni al Reichstag

BERLINO, 8. — Il *Reichstag* discute una mozione del deputato Barth che invita il governo a presentare una relazione sugli effetti economici dei trattati di commercio fra la Germania e le altre nazioni.

Il segretario di Stato, barone di Marschall, dichiara che la Germania dovrà mantenersi fedele al sistema dei trattati di commercio, anche per l'avvenire, ma questi trattati dovranno essere migliori degli attuali.

Il principe d'Orleans

BRINDISI, 7. — Il principe Enrico d'Orleans è giunto alle 6,30 ed ha proseguito a mezzanotte per Porto Said a bordo del piroscafo *Parramatta*, della Peninsulare.

Ancora gli avvenimenti di Candia

ATENE, 8. — Si ha da La Canea che alcune navi estere sono partite per Retimo.

Corre voce della proclamazione dell'unione dell'isola di Candia alla Grecia, ma tale notizia merita conferma.

I delegati tedeschi alla Conferenza sanitaria

BERLINO, 8. — Secondo la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* i delegati del governo tedesco alla Conferenza sanitaria internazionale di Venezia saranno i consiglieri di Legazione Muehlberg e Lehman addetti al segretariato degli affari esteri ed il dott. Kulp membro del Consiglio sanitario di Alessandria d'Egitto.

Due assassinii in Francia

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 8, ore 2 pom. — (*Jacopo*). — La villa Michelange, ad Auteuil, abitata da giovani di caffè e di *restaurant*, fu l'altra notte teatro di un delitto.

Un giovane diciottenne, conosciuto col nome di Eugenio, venne trovato assassinato nella sua stanza, al sesto piano della villa.

Allorchè si penetrò nella stanza, la si trovò in grande disordine, ciò che denotava la lotta accanita che la povera vittima doveva avere sostenuto cotro il suo assassino.

Il giovane era mezzo nudo, in letto, con la testa quasi staccata dal tronco. Nel petto inoltre aveva due coltellate tremende.

Benchè non vi fossero prove si cominciarono ad arrestare alcuni giovani, vicini di stanza dell'assassinato.

L'assassino fu scoperto mentre Cochefort capo della polizia interrogava il padrone di un caffè e i suoi giovani.

Mentre Cochefort chiedeva a questo padrone chi avesse licenziato negli ultimi tempi dal suo servizio entrò certo Antonio Robertout, da poco allontanatosi, il quale sembrava grandemente commuoversi alla sorte della povera vittima.

Cochefort avendo notato una macchia rossa di sangue al polso di lui e alcune graffiature alle mani, lo fece arrestare e condurre al commissariato di polizia.

Il Robertout, vistosi sospettato, perdette il suo sangue freddo.

Perquisito il suo domicilio, troveronsi i suoi vestiti e della biancheria insanguinata.

Allora egli confessò che aveva chiesto ospitalità ad Eugenio e, trovandosi in miseria, lo aveva assassinato per derubarlo.

×

A Saint du Nord certo Clemente Canard, un operaio di ventisei anni, cacciato dalla madre dal domicilio, per la sua cattivissima condotta, insieme a un suo figliuolino di quattro anni, dopo avere errato per alcuni giorni con la misera bimba e tentato invano di rientrare nella casa materna, si sbarazzò della piccina annegandola in uno stagno.

L'assassino tenne immersa la miserella per circa dieci minuti nell'acqua; quando vide che era spirata, gettò il cadaverino fra i cespugli: poi si andò a costituire ai carabinieri, per farsi nutrire — disse egli cinicamente — in carcere!

BORSE E MERCATI

Ore 3 pom. — Continua l'incertezza per le notizie che giungono da Candia. Rendita da 95.22 scese a 95.10 per risalire al prezzo di esordio e chiudere a 95.10; contanti 95.15 a 95.10 — Rendita 4 1/2 contanti 104.17 a 104.12 — Omnibus 243 offerti a 242.50 — Condotte 174 — Metallurgica continua a essere ricercatissima al prezzo di 118 — Gas 816 — Marcia domandata a 1253 Molini 124.

Cambi: Francia 105.15 — Londra 26.48.

Ore 6 pom. — Rendita 95.15 a 95.10 chiude 95.17 1/2 — Condotte 174 — Omnibus 242.50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(GIORNALIERO, 9 febbraio 1897)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 105 25

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La collana di capelli

Grande romanzo contemporaneo di LOUIS LÉTANG

VII.

La sera stessa il duca di Valbreuse rientrava nel palazzo del residente inglese, dove aveva preso stanza lord Holley in assenza del titolare.

Il duca tornava da un viaggio durante il quale aveva visitato Lahore e Delhi in compagnia di ufficiali inglesi ai quali era stato specialmente raccomandato.

Un telegramma di lord Holley lo richiamava a Djaipour.

Lord Holley aspettava il suo amico sulla terrazza del palazzo, ridotta in un magnifico salone.

— Venite, venite, duca, si tratta di vedere stasera la fine della nostra impresa.

— Tanto meglio, milord — esclamò il duca di Valbreuse dando a lord Holley una forte stretta di mano.

— Vi siete annoiato nella vostra escursione?

— No; affatto; ma io non sono venuto in India precisamente per visitare delle antiche città e dei templi e per gustare dei vini europei in compagnia di ufficiali inglesi.

— Certamente, no. Ma credo che vi sarete persuaso che ho fatto bene ad allontanarvi di qui, dove sareste stato un ostacolo.

« La città è grande; ma un uomo come voi non passa facilmente inosservato, fa parlar di sè.

« Qualcuno avrebbe sospettato e sarebbe entrato in diffidenza; mentre che i nostri personaggi sonosi addormentati in una falsa sicurezza.

« Hanno già commesso e si preparano a commettere di nuovo ogni sorta di imprudenze e di temerità. »

— Che hanno fatto?

— Essi cercano di impadronirsi del tesoro degli antichi sovrani del Djaipour, che sapevamo essere nascosto nelle vicinanze.

« Un vecchio documento, nel quale era indicata la località, cadde nelle loro mani e intendono servirsene. »

— Non hanno torto.

— Forse no; ma il guaio è che anche io cerco lo stesso tesoro da lunghi anni e non sono disposto a lasciare che essi se lo prendano.

« Ciò che faranno è di affrettare la soluzione ch'io da molto tempo ardentemente desideravo. »

— Saranno sensibili a un simile onore.

— Voglio crederlo! Avevo molta paura che essi non osassero risolversi a tentare l'avventura.

« Sono quindici giorni, dacchè essi sono arrivati, ch'io li faccio sorvegliare direttamente, senza che se ne avvedano, dai più astuti agenti della polizia indiana.

« Sono stati seguiti a passo a passo in tutte le loro peregrinazioni.

« Essi si conducevano come semplici *touristes*, curiosi di osservare i diversi aspetti d'un magnifico paese.

« Io cominciavo a disperare. Mi annoiavo a morte; perchè, capirete ch'io non misi il piede fuori di casa, e nessuno sa che a Djaipour si trova l'antico governatore di questa provincia.

« Anche i miei agenti inglesi, Brood e Pilter, sono rimasti chiusi rigorosamente in casa. »

— Comprendo che vi siate annoiato, disse il duca di Valbreuse.

— Finalmente i miei sacrifizi sono stati compensati.

« La notte scorsa, i signori Sorel e Thiercelin, accompagnati dall'indiano Koli-Noor, si sono recati alla ricerca del sospirato tesoro.

« Essi furono seguiti dal più abile, più svelto, più straordinario agente di polizia che si conosca, un indiano per nome Kunn, prestatomi dal vicerè.

« Ormai so all'incirca quello che mi premeva di sapere. »

— Quell' « all'incirca » può preparare delle sorprese.

— Sì e no; si tratta del modo di trovare la direzione giusta a traverso a un labirinto di caverne e di gallerie sotterranee.

« Il mio indiano non vi è potuto riuscire di primo acchito.

« Ma gli altri torneranno questa notte al tesoro. Conosco i preparativi fatti a quest'uopo, e l'agente ha un mezzo sicuro per seguire le traccie a distanza.

« Dunque noi sorprenderemo i nostri avversari al momento opportuno.

« Io considero già questo come un affare terminato. »

— Ed io, che farò?

— Sta in voi terminare il vostro nel tempo stesso.

— Se sta in me, la cosa è fatta; ditemi la parte che mi avete assegnata.

— Essa è di una assoluta semplicità.

— Tanto meglio; le complicazioni non sono di mio gusto.

Il campanello del telefono interruppe la frase che lord Holley stava per cominciare.

— Perdonate, caro duca.

— Fate pure, amico mio.

Lord Holley ritornò dicendo:

— Vengo avvertito che i due francesi e Koli-Noor sono usciti in questo momento di casa, diretti verso il lago.

« Hanno fretta, come vedete; e appena calata la notte si sono messi al lavoro.

« Siccome io voglio comandare in persona quest'ultima battaglia, io vado. Accompagnatemi per un poco di strada, finiremo il nostro discorso.

— Ben volentieri.

— A un certo punto troveremo Brod e Pilter. I quali escono di casa per la prima volta; le precauzioni rigorose degli ultimi quindici giorni sono ormai diventate inutili.

« D'altronde io ho bisogno di essi, perchè ho dovuto collocare lungo tutta la riva del lago una quantità di persone.

« Brod e Pilter torneranno indietro con voi e rimarranno ai vostri ordini. »

— Non riesco ad afferrare le vostre intenzioni.

— Sono, come vi ho detto, semplicissime. Ora vedrete.

Uscirono insieme nel giardino.

. . . .

Una mezz'ora prima che avesse luogo la conversazione che abbiamo riferito, Silvano Lagarade passeggiava per il gran viale del parco.

I nostri lettori sanno che questo parco annesso alla casa abitata da Armando Sorel e dalla sua compagnia, si stendeva per oltre un mezzo chilometro verso il lago.

Silvano Lagarade aveva seguito Armando sperando di avere occasione di rendersi utile.

Armando gli aveva voluto far fare questo viaggio in riconoscenza dei servizi resi da lui all'abate Clément.

Il giovine montanaro delle Cevenne era incantato della sua escursione nell'India e ogni giorno pensava con minor frequenza a Zelia, la sua fidanzata, da lui lasciata al villaggio di Monestier.

Aveva trovato delle maniere tutte sue per divertirsi.

Aveva osservato, per esempio, che verso sera delle bande di scimmie - macacchi e cinocefali - invadevano le parti più riposte del parco.

Quivi si davano alla ricerca delle mandorle e di altri frutti.

Erano salti, corse sfrenate attraverso i rami degli alberi, e divertivano grandemente Silvano.

Egli eccitava ancora di più i quadrumani minacciandoli col bastone o scagliando contro di essi dei sassolini.

Le scimmie rispondevano facendogli dei versacci, contorcendosi in modo strano e dandosi a fughe da forsennati sulle cime degli alberi.

Per aumentare il divertimento, Silvano aveva fabbricato, con un ramoscello forcuto, un cordone elastico e un pezzo di cuoio, una fionda di una non comune potenza balistica.

Si riempiva le tasche di noccioli di albicocco, frutto abbondantissimo in quella regione e partiva per la caccia.

Le scimmie, al vederlo, cominciavano a gridare ed a gesticolare, e Silvano lanciava contro di esse le nocciuole.

L'animale che ne rimaneva colpito mandava delle grida di dolore e gli altri, per spirito di imitazione, urlavano all'unisono e si agitavano come morsi dalla tarantola.

Silvano rideva come un pazzo.

— Ah, tu mi mostri il pugno, brutto scimmione? aspetta! piglia su!... Tu, vecchio pazzo, mi insulti? Ora te la do io!

Mirando al mucchio, non v'era colpo che andasse in fallo e tutti recavano nuove ragioni di furore alle scimmie e nuovi motivi di risa a Silvano.

Fortuna volle che un tal gioco non fosse osservato da veruno indiano; altrimenti Silvano avrebbe dovuto amaramente pentirsene.

La scimmia nell'India è considerata come un animale sacro; non è che quando diventa troppo importuna e noiosa che si può cercare di allontanarla, con tutta dolcezza però e con tutto il rispetto.

D'altra parte tutti gli animali sono sacri per gli indiani, sovratutto i più pericolosi; e il serpente è la divinità più venerata.

Se un cobra si introduce nella casa di un indiano questi non osa scacciarlo.

Se il rettile velenoso morde qualcuno della famiglia, il castigo che lo attende è di essere preso con grandi precauzioni per non irritarlo e di essere portato nei campi, con grandi scuse per l'eccessiva libertà.

In tal modo tutti gli anni si contano trentamila persone morte per essere state morse da serpi velenose.

Silvano Lagarade avrebbe avuto da sbrigarsela con gli indiani se questi avessero osservato il suo divertimento.

Per fortuna le siepi del giardino erano alte e l'allegro giovane poteva divertirsi senza paura degli importuni.

Quella sera, trascinato dall'ardore della caccia, s'era spinto al limite del parco, e si trovava a piedi del muro di cinta, un muro largo, ma poco elevato.

Tenendo gli occhi rivolti ai rami, sui quali si affollavano le scimmie, non poteva scorgere ciò che accadeva al livello del suolo.

Due individui al suo avvicinarsi si erano nascosti dietro ad un boschetto di veroniche dalle foglie gialle, i cui steli azzurri imbalsamavano l'aria.

Erano, uno piccolo di statura, con la faccia affilata da topo, l'altro di colossali proporzioni, aveva il collo del toro e il muso del *bull-dog*.

Dopo essere stati richiusi per quindici giorni, Brod e Pilter, i due agenti inglesi di lord Holley, avevano fatto quella sera la loro prima uscita, per sorvegliare la casa di Armando Sorel.

Invece di stare in mezzo alla strada, avevano trovato più comodo di scalare il muro del parco, e si erano introdotti.

Sentendo venire Silvano Lagarade si erano nascosti, pronti a darsi alla fuga se l'allarme fosse diventato serio.

Pilter toccò col gomito Brod.

— Amico, alzatevi sulla punta dei piedi e date un'occhiata a quel giovinotto.

— Lo vedo, caro Pilter.

— Ebbene?

— La sua vista ridesta su me un ricordo punto piacevole.

— Precisamente come a me. La vostra perspicacia, onorevole collega, non è inferiore alla mia.

« Noi abbiamo condannato quel giovinotto a Monestier, orrido villaggio, che la Provvidenza ci risparmierà, lo spero, di vedere mai più. »

Cos'è il

CAFFÈ MALTO KNEIPP?

Cicoria? . . . . **NO!** . . .

Orzo abbrustolito? **NO!** . . .

E' Malto cui una speciale preparazione brevettata ha appropriato l'aroma e il gusto del miglior caffè coloniale.

Il Caffè Malto Kneipp è nutriente, non eccita il sistema nervoso, offre una bevanda sana, gradevole, economica, alla portata di tutti.

Costa il terzo del caffè coloniale

Si prende puro o mescolato al caffè coloniale

TUTTI I MEDICI LO RACCOMANDANO - PROVATELO E LO ADOTTERETE

Esigere su ogni pacchetto la marca di fabbrica

In vendita presso tutti i Droghieri e Negozianti di generi alimentari

Stabilimento tipografico della *Tribuna* — Stampato con inchiostri Ch. Lorilleux e C. Deposito in Roma, Via Palermo, 1.